

Mensile - Anno CXXIV - n. 2
Sped. in a.p. art. 2 comma 20/C legge 662/96
Filiale di Firenze
Sped. in a.p. n. 7/2000
Aut. Min. C. Post. P.L. - 50100 Firenze - C.M.F.

RIVISTA FONDATA
DA S. GIOVANNI BOSCO
NEL 1877

Febbraio 2000

il Bollettino Salesiano

GOMA GUERRA

LAGUNA VERDE

DON BOSCO
AL POLO NORD

di Juan E. Vecchi

UNA SPIRITUALITÀ PER IL III MILLENNIO FARE DEL BENE

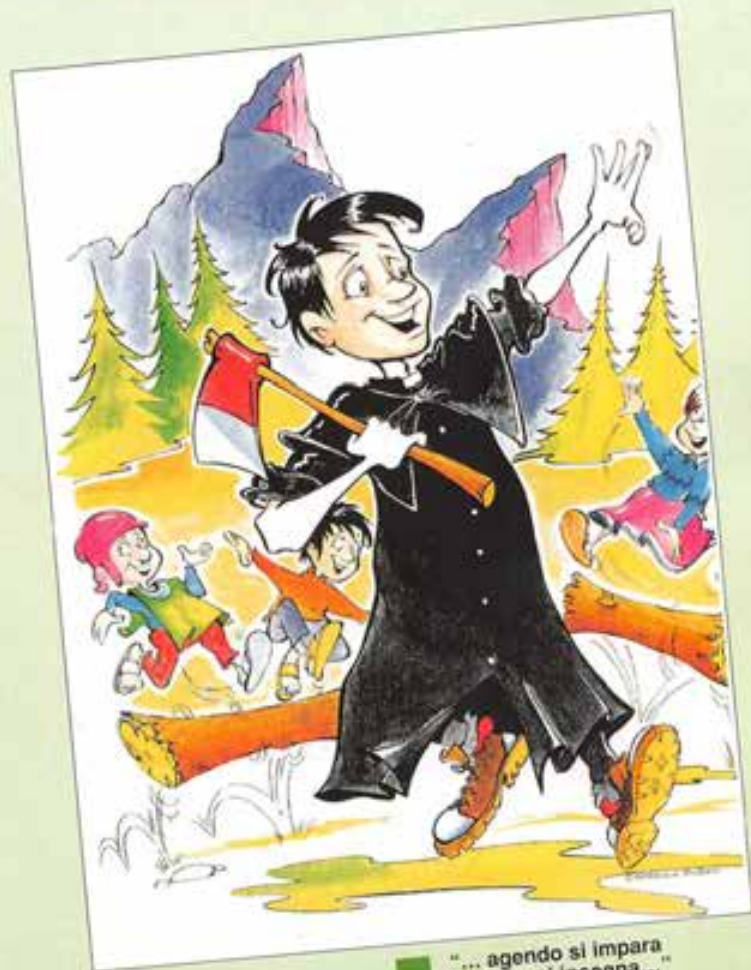
Il parlare ha invaso la vita, soprattutto quella pubblica. È necessario per creare le condizioni di partecipazione. A volte però abbiamo l'impressione che le spiegazioni, i chiarimenti, le dichiarazioni, le risposte, le correzioni abbiano qualcosa di sproporzionato riguardo a quello che si fa.



2 Tutti vogliono spiegare e spiegarsi. Si ha il sospetto che i mali continuino perché è più grande lo sforzo di spiegare i problemi che l'impegno a risolverli. Qualcuno famoso, ma ormai sorpassato, aveva detto che finora i filosofi avevano cercato di dare spiegazioni sul mondo e che era tempo che cercassero di trasformarlo.

A volte, dopo aver ascoltato un discorso su una situazione, rimaniamo con il sentimento di non poter né dover tentare di fare qualcosa. Talmente è sopra le nostre possibilità. C'è bisogno che qualcuno riporti a livello personale e familiare le grandi prospettive e il linguaggio specialistico.

□ **I santi hanno una caratteristica:** sanno unire la lettura della realtà e l'intervento opportuno in un gesto concreto di liberazione. Ed è l'amore che ispira entrambi. Imitano Dio del quale si dice che si manifesta a noi attraverso avvenimenti o gesti di salvezza e con parole. Gesù, rivelazione di Dio, si spiegò con discorsi e con opere, svelando il senso delle cose e dando la vita per noi. Di Dio Padre Egli disse che è sempre all'opera nel mondo: ispira e agisce, muove e sostiene affinché le cose avvengano. È questa la visuale di Don Bosco: *agendo si impara e anche si inse-*



... agendo si impara e anche si insegna...
Don Bosco è ormai entrato nell'immaginario popolare come uno che insegna facendo.

gna. Ma soprattutto operando ci si inserisce in quell'azione con la quale Dio salva il mondo. C'è una indicazione di spiritualità, semplice e popolare, quasi ingenua: fare del bene appena si può, ogni volta che si presenta l'occasione, senza aspettare né migliori condizioni né migliori tempi. "Non mandate a domani il bene che potete fare oggi, perché

forse domani non avrete più tempo" (MB IV 439). "Non dobbiamo lasciarci mai sfuggire un'occasione che il Signore ci offre di fare del bene" (MBVI 493). "Siamo in tempi in cui bisogna lavorare..." (MB XIII, 126).



Mensile di informazione e cultura religiosa edito dalla Congregazione Salesiana di San Giovanni Bosco

Direttore:
GIANCARLO MANIERI

In copertina:
Don Bosco ha raggiunto
le terre impossibili:
l'exallievo
prof. Franco Brevini
ha portato
una statuetta di 30 cm
del santo dei giovani
al Polo Nord.

□ **La sua biografia viene imbastita proprio su "quello che egli fece"** per i giovani, per la cultura popolare, per gli emigranti, per le vocazioni. Appena gli capita sott'occhio la situazione di un giovane, prende un'iniziativa pratica che sul momento raggiunge il giovane e in seguito un gruppo. Da cosa nasce cosa. L'amore deve essere sollecito e tempestivo. Questo divenne quasi un principio nel suo stile di amare: dimostrare l'amore subito e con il gesto più efficace possibile al momento, aggiungendo anche la parola che raggiunge il cuore. Fu tipico di lui prima realizzare e poi raccontare, prima portare a maturità le iniziative e poi descriverne una possibile teoria. Per questo la sua è una spiritualità attiva. Fu chiamato "un imprenditore di Dio". Secondo Don Bosco è meglio accendere un fiammifero che maledire le tenebre o farne un trattato.

Noi saremo sempre alle prese con i grandi problemi, le piccole soluzioni, la fugacità del tempo e la scarsità dei mezzi. Non possiamo eliminare la povertà, ma possiamo sollevare qualche povero, amarli tutti nel Signore, appoggiare le persone che si battono per loro. Non possiamo creare una opportunità per tutti i giovani. Ma possiamo aiutare qualcuno che è accanto a noi, incoraggiarlo con la simpatia e la vicinanza, pregare per coloro che li seguono. E così via. Il tempo e il mondo sono pieni di opportunità di bene e l'amore ha l'occhio pronto per scorgere.

□ **Tre convinzioni sostengono questo proposito.** Il bene è estremamente fecondo: buttato in piccoli semi, cresce giorno e notte. Il bene si collega misteriosamente a rete: le soluzioni che sembrano insufficienti diventano efficaci quando molti contributi convergono e si raccolgono quasi in un canale collettore. Il bene che noi facciamo è lo strumento con cui Dio parla e muove altre energie: noi siamo le sue mani.

Si è detto umoristicamente che il saponi e l'istruzione non hanno effetti rapidi come un massacro, ma a lungo andare sono più "micidiali".

ATTUALITÀ

12 Don Bosco al Polo

di Giovanni Eriman

FINIS TERRAE (2)

14 La passione della scoperta

di Leonardo Bizzaro

CHIESA

16 Grandi avvenimenti in febbraio

di Silvano Stracca

MISSIONI

18 Goma: sfida alla guerra

di Ferdinando Colombo e
Emanuela Chiang

CENTRALE

23 La Basilica di San Sebastiano

di Natale Maffioli

FMA

28 Missione nella laguna verde

di Maria Antonia Chinello

RUBRICHE

2 Il Rettor Maggiore - 4 Il punto giovani - 6 Lettere al Direttore - 8 In Italia & nel mondo - 11 Zoom - 21 Lettera ai giovani - 22 Box - 27 Il doctor J. - 30 Libri - 32 On Line - 34 Come Don Bosco - 36 Carta di Comunione - 37 Laetare et benefacere... - 38 Giubileo - 40 I nostri morti - 41 Il Mese - 42 Prima pagina - 43 M. D. Mazzarello a fumetti - 46 I nostri Santi - 47 In primo piano/Focus

Redazione: Maria Antonia Chinello - Nadia Ciambrianni - Giancarlo De Nicolò - Franco Lever - Francesco Motta - Vito Orlando

Collaboratori: Teresio Bosco - Angelo Botta - Severino Cagnin - Ernesto Cattori - Giuseppina Cudemo - Graziella Curti - Bruno Ferrero - Sergio Giordani - Bruna Grassini - Natale Maffioli - Jean-François Meurs - Giuseppe Morante - Marianna Picucci - Fabio Sandroni - Arnaldo Scaglioni - Serù - Silvano Stracca

Fotoreporter: Santo Ciccò - Cipriano De Mario - Guernero Paris - Pietro Scalabrino - Gianpaolo Tronca

Progetto grafico e impaginazione: Pier Bertone

IL BOLLETTINO SALESIANO NEL MONDO
Il BS esce nel mondo in oltre 50 edizioni nazionali e in 24 lingue diverse (tiratura annua oltre 10 milioni di copie) in: Antille (Santo Domingo) - Argentina - Australia - Austria - Belgio (in fiammingo) - Bolivia - Brasile - Canada - Ceca Rep. - Centro America (El Salvador) - Cile - Cina (Hong Kong) - Colombia - Congo Rep. Dem. - Croazia - Ecuador - Filippine - Francia - Germania - Gran Bretagna - Haiti - India (edizioni in inglese, malayalam, tamil, telugu e indù) - Islanda - Italia - Kenia - Korea del Sud - Lituania - Malta - Messico - Mozambico - Olanda - Paraguay - Perù - Polonia - Portogallo - Russia - Slovacchia - Slovenia - Spagna - Sri Lanka - Stati Uniti, New Rochelle (Inglese e spagnolo) - Stati Uniti, San Francisco - Thailandia - Ungheria - Uruguay - Venezuela - Zambia.

Edizione Cooperatori. A cura dell'Ufficio Nazionale (Mariano Girardi) Via Marsala 42 - 00185 Roma - Tel. (06) 44.60.945.

Direttore Responsabile: Antonio Martinelli

Registrazione: Tribunale di Torino n. 403 del 16.2.1949

Diffusione: Giuseppe Corò (Roma)

Fotocomposizione: EDIBIT - Torino

Stampa: MEDIAGRAF s.p.a. - Padova

Don Bosco in the World

È possibile leggere in anticipo
parte del prossimo numero.
Basta collegarsi via Internet
a questo indirizzo: www.sdb.org



Associato alla
Unione Stampa
Periodica Italiana

Via della Pisana 1111 - 00163 Roma

Tel. 06/656.12.1 - Fax 06/656.12.556

e-mail: cbiesse@sdb.org

e gmanieri@sdb.org

Conto corr. post. n. 46.20.02

intestato a Direzione Generale

Opere Don Bosco, Roma.

CIFRE PESANTI

Il 2000 un mese dopo.

A 31 giorni dal fatidico salto di secolo ci ritroviamo con le cifre del disagio giovanile mondiale del tutto immutate.

Quando in ogni paese del mondo si celebravano i 10 anni della Convenzione sui diritti dell'infanzia (tutti i minori di 18 anni), mancava pochissimo alla fine del Novecento e i governi, di qualunque colore, facevano a gara per rilevare la centralità della questione giovanile nelle politiche di sviluppo. Buone intenzioni accompagnate dai numeri che – dobbiamo riconoscerlo – un certo effetto lo fanno sempre.

□ Due i miliardi di minori sul pianeta, 250 milioni tra essi che lavorano spesso in condizione di schiavitù, 40 milioni di bambini inferiori a 14 anni vittime di maltrattamenti, un milione sfruttati nell'industria della prostituzione, 130 milioni in età scolare che non hanno accesso all'educazione e all'istruzione, 300 mila costretti illegalmente ad arruolarsi in milizie armate, 10 mila l'anno uccisi o mutilati da mine antiuomo.

□ E numeri parlanti anche per la condizione dei minori in Italia: in tutto poco più di 10 milioni (su 57 che ne conta la popolazione nazionale). Di essi 1.718.000 sotto la soglia di povertà, 300.000 lavoratori e 19.302 infortunati ogni anno sul lavoro, 1582 vittime di violenze e 2293 vittime di maltrattamenti in famiglia. A ben pensarci, non c'è una tabella complessiva delle cifre sulla condizione giovanile. Altre sono approssimative e difficilmente verificabili come quella che certifica in ogni minuto la morte nel mondo di 30 bambini per fame o malattia. Non ci vuole uno sforzo a parlare di "paradiso perduto" per i bambini. L'infanzia non è più l'età delle fate. Se mai lo sia stata.

□ E allora occorre dire che ogni sforzo di politiche sociali e culturali che miri a ridare ai bambini del mondo uno spazio per sognare e preparare nuovi sogni di vita, non sarà mai abbastanza.

Gli adulti hanno un debito verso l'infanzia che non si estinguerà troppo facilmente.

A volte, nei momenti conflittuali tra genitori e figli, i ragazzi sputano in faccia agli irati padri e alle impazienti madri una verità crudelissima: non ti ho chiesto io di farmi nascere. Se ora sono per te un problema, vedi come risolverlo.

□ A guardarsi in giro per il mondo, non è sempre facile e convincente credere che la vita sia un dono, anziché una prova. Il dono si capisce alla fine di un percorso di maturazione che è improprio esigerlo nei primi anni di infanzia. Resta perciò negli adulti il compito di dimostrare, non solo con le parole, che la vita è un dono e che per la procreazione non si può imporre a nessuno che non ne sia cosciente. Solo la consuetudine con adulti capaci di gratitudine aiuterà i bambini e le bambine a sperimentare la dimensione della gratitudine.

□ Tra i grandi è diffuso il costume di discutere a cominciare dalle cifre: fanno parte della conoscenza e vale anche per la condizione giovanile. Ma se le cifre restano sfoggio di puro sapere accademico, non si compie nessun passo rispetto al passato. Per abbassare le cifre del disagio occorre bilanciarle con cifre di opportunità: investimenti proporzionati. In questa direzione nel nostro paese si sta muovendo qualcosa di significativo.

□ Ma pure gli investimenti possono risultare, nel tempo, sperperi inefficaci, se continueremo a spenderli entro una cultura che non riscopre la centralità delle persone: siano piccole o grandi.

Il bambino diventerà adulto e l'adulto è stato bambino. Non si può decidere che, in qualche tratto di questo percorso unitario, si possa nuocergli impunemente. □





LA CAMPANA NASCOSTA.

Una gloriosa campana, nascosta per 25 anni durante il periodo della soppressione delle religioni in Albania, ha suonato dopo la caduta del comunismo, chiamando a raccolta i fedeli clandestini dispersi qua e là e, soprattutto, 300 missionari/e dall'Italia, per aiutarci a ridare visibilità alla fede. Soprattutto i salesiani, la cui presenza è la più qualificata e la più numerosa. Grazie a Don Bosco, a cui hanno intitolato una via a Tirana, addirittura in un quartiere musulmano. Impensabile fino a poco tempo fa. I vostri cortili brulicano di ragazze/e che vengono non solo per giocare ma per imparare nelle vostre valenti scuole professionali, nelle vostre chiese e nei vostri centri sportivi. Era quello che attendevamo [...].

Don Simon, Albania

La sua lettera, caro don Simon, non richiede commenti, solo ringraziamenti. Speriamo di meritare gli elogi che ci ha fatto. Solo non dimentichi che la "risurrezione" di una nazione dipende più che altro dai suoi figli!

DISCORSI DA PRETE?

Caro Direttore, con riferimento alla risposta "Il colpo di fulmine (BS luglio/agosto), mi permetto di dirle che ai ragazzi non bisogna fare discorsi da prete né da psicologi [...]. Gli consigli invece di osservare la ragazza oggetto dei suoi desideri men-

tre lecca il gelato o s'ingozza di pizza; l'ascolti quando è euforica; gli auguri di vederla indignata [...] come sghignazza quando è libera di esprimersi [...] perché [...] questa sarà la dote che gli porterà [...]. Glielo scrive un ex ragazzo che ha sperimentato l'utilità di "osservazioni attente" prima di "farsi avanti" e non se ne è pentito, Deo gratias!

Pasquale, Mathi

Bene, caro Pasquale... lei è stato molto più drastico di me, anche se non credo di aver fatto né discorsi da prete né da psicologo! Questo suo modo spiccio, da detective privato, può avere i suoi lati positivi, forse, ma non pensi che basti. Vede, tutte le volte che è presente la persona che si ama, le reazioni sono ben diverse da quelle che si hanno quando essa è assente, per cui la sola osservazione non esaurisce la conoscenza del partner in oggetto. Ci vuole, credo, sia il discorso da prete (non vedo perché debba mancare, visto che il matrimonio cristiano ha spiccatamente l'impronta sacramentale) sia quello da psicologo (l'uomo non finisce mai di apprendere, e sentire il parere di chi ne sa di più o sa organizzare meglio le conoscenze, è una manna). In certi campi niente è di troppo, mi creda.

PETTEGOLEZZI.

Caro direttore, voglio confessargli che ho fatto qualche pettegolezza sulla rivista che dirige e che da un anno a questa parte invia a noi lettori con tanto di c.c.p. e codice a barre... il pettegolezza è che l'avete fatto per fare soldi...

Alfredo, Cagliari

Le due risposte, perspicace sig. Alfredo, una buona e una cattiva. Quella buona è che lei ha ragione: ha fatto un pettegolezza. Vede il pettegolezza non è mai "la verità", è sempre al di qua o al di là di essa, contiene sempre

qualche sgradevolezza, o meglio ancora, se vogliamo dar ragione a certi filologi, qualche sgradevole odore (se è vero che deriva - la parola - da 'piccolo peto): insomma la mania che abbiamo un po' tutti è quella di forzare l'immaginazione: spettegolare è uno sport nazionale e forse pure mondiale, ma in certuni diventa addirittura materia prima e forma sostanziale del proprio pensiero. Quella cattiva è che lei ha torto: il BS non è per far soldi ma per fare del bene, sia diffondendo cose della famiglia salesiana, sia portando a conoscenza fatti e opinioni, sia aiutando i missionari più abbandonati nei villaggi più sperduti delle zone più disgraziate del pianeta. Immagino che lei ribatta: "Beh, dov'è la risposta buona per me?". Che pretendeva, caro Alfredo? La verità è diversa, dicevo, dal pettegolezza; c.d.v., come dimostrare volevasi!

SOLITUDINE.

Caro direttore, muoio di solitudine... Non trovo un cane che mi dia una mano. In che mondo sono capitata? [...].

Maria, Torino

Lo scorso ottobre, in un giorno preciso che forse non vale molta pena ricordare, l'ONU ha deciso che nascesse il seimiliardesimo uomo (!)... eppure lei scrive di morire di solitudine! Ma non le do torto: mi sembra che la grande maggioranza degli uomini soffre di questo brutto male: ecco perché tante persone, tornate da scuola o dal lavoro s'affrettano ad accendere la TV o a far funzionare il walkie talkie. Però la vera malattia dell'uomo di oggi non si

chiama solitudine, essa è solo un effetto secondario, che interessa purtroppo anche chi non c'entra, e colpisce gli innocenti. La causa, il vero morbo si chiama individualismo, solipsismo, narcisismo e affini. Credo sia urgente che... "rompiamo gli specchi" per impedirci di fare come Narciso! Qualche rinuncia in più all'orgoglio non farebbe male. Abbiamo fatto tutte le nostre battaglie per "isolare" la persona, per i diritti dell'individuo, la privacy ormai diventata mito. Ci stiamo difendendo dagli altri. La conseguenza è che ci nascondiamo, ci chiudiamo nel nostro guscio, e se talvolta veniamo fuori, presentiamo il simulacro di noi stessi, le apparenze, l'esteriorità sempre più stramba e improbabile (si prenda la briga di guardare certe sfilate di moda). Pensi un attimo ai vocaboli in voga: autoreferenzialità, autocertificazione, autonomia, autovalutazione, autodeterminazione, autoformazione, autoerotismo, auto-compiacimento, autogratificazione... Signora, mi sa tanto che abbiamo sbagliato auto!

ATORSO NUDO!

Caro direttore, voglio vedere se lei ha il coraggio a rispondere a questa semplice domanda: perché a me, maschio, è consentito di andare a torso nudo e alla mia fidanzata no? E [...], se proprio le devo dire tutto, perché si possono scoprire certe parti e non tutte?

Valerio, Bra

Caro Valerio, io prego Dio che l'uomo non perda del tutto il pudore, perché, lo voglia o no, il pudore è una difesa di sé, un riparo dagli sguardi e dai desideri smodati di conquista degli uomini, una pelli-cola protettiva della propria dignità e della propria libertà: essere prede della concupiscenza degli altri non è essere liberi. Se ci tieni alla tua libertà coltiva il pudore. An-

Non ci è stato possibile pubblicare tutte le lettere pervenute in redazione. Ce ne scusiamo. Provvederemo a suo tempo alla pubblicazione o alla risposta personale.

che lo stato ha fatto leggi sulla privacy; per cosa credi che le abbia fatte, per farti andare in giro a torso nudo?

Ma voglio dirti altro. Prega che ancora resista in te qualche residuo di turbamento: è il segno che non tutto è perduto. Ci si copre, caro Valerio, non perché il sesso è sporco ma perché è sacro, è segno della capacità divina dell'uomo, indica la presenza di Dio nella facoltà umana di produrre vita. Le parti che da sempre l'uomo copre (salvo rare eccezioni) sono quelle che custodiscono il segreto dei segreti: la vita. Ora il pudore non salva degli organi, ma la vita! Un'ultima osservazione...

APPELLI

Sono una ragazza di 26 anni e cerco veri amici che sappiano apprezzarmi per quello che sono. **Rosaria Massa, via Juvarrà, 48 - 10042 Nichelino (TO).**

In riferimento all'appello apparso sul BS (giugno '99) firmato da un volontario, gli ospiti del reparto B1 della Casa di Riposo di Bergamo, via Gleno, 49, ringraziano di cuore le persone che hanno voluto ricordarli con saluti, foto, lettere, poesie, oggetti, ecc. Il nostro **Tel. 035.237.170.**

Sono un appassionato collezionista di santini: mi aggiungo alla ormai lunga lista di chi è disposto a raccogliermi e/o scambiarli. **Fabio Sozzi, via Biscaretti, 3 - 10023 Chieri (TO).**

Ringrazio infinitamente chiunque mi aiuterà nella difficile ricerca di vecchi paramenti sacri e oggetti di culto ormai in disuso e in qualsiasi stato di conservazione (pianete, stole, veli, borse, camicie, corporali, palle, ecc.). Sarò riconoscente a chiunque vorrà contattarmi. **Marco Verghini, via Dell'Industria, 25 - 37058 Sanguinetto (VR), Tel. 0442.81.906.**

e scusami la malizia; ma tu sei proprio così impaziente che la tua fidanzata se ne vada in giro ("uso le tue parole") a torso nudo? I nostri vecchi avrebbero esclamato che non c'è più religione... Io no. Non è infatti questione di religione ma di buon gusto. Eccoti accontentato. Credevi davvero che ne avessi paura? Che cosa avrei dovuto temere?

CHIEDERE PERDONO... Egregio direttore, [...] perché il Papa non chiede perdono anche delle colpe commesse dai suoi predecessori, che ne so, tanto per non fare nomi, Stefano VI, Alessandro VI, la papessa Giovanna...

Videnzio, Torino

Caro signore, quanto bisogna tornare indietro per sentirsi liberi di essere liberi? Stefano VI... lei parla di più di 1000 anni fa! Lei si sognerebbe mai di chiedere perdono delle eventuali atrocità commesse da qualche suo avo vissuto ai tempi di Carlo Magno o giù di lì? Il Papa ha dato l'esempio... e, a quanto pare, è rimasto l'unico ad aver avuto questo coraggio. Quale dei nostri governanti ha chiesto perdono delle nefandezze dei nostri padri storici? Quale governo ha chiesto mai perdono delle efferatezze perpetrate nel periodo coloniale? Ma basta così, non vale la pena dire altro. Ah, no scusi, un'altra cosa sulla famosa papessa... Adesso si deve chiedere scusa anche delle leggende? Via, caro Videnzio (spero di aver interpretato bene il nome), non oltrepassiamo i limiti della decenza (quella storica intendo!).

PREGHIERA. Caro direttore, la preghiera è una cosa seria, ne conviene? E lei non ne parla mai. Ho sentito confratelli dire che è facilissimo pregare, che basta fare il proprio dovere e questo

è pregare e sciocchezze del genere. E invece per pregare bisognerebbe prima fare una lunga preparazione, mettersi alla presenza di Dio, fare silenzio, meditare, prendere le forze, essere convinti che si sta per interpellare Dio... Non si può fare la cosa più grande del mondo come se si bevvesse un bicchier d'acqua.

P. Quinto, Milano

Caro Padre, prima di respirare lei non fa uno studio sull'ossigeno, la trachea, i polmoni o quant'altro serve per la respirazione, se no quando si decide - dopo l'adeguata preparazione - lei è già morto! Pregare per l'uomo è come il respiro, è un atto naturale, è l'ossigenazione dello spirito. "Non è un esercizio che s'impara, ma un cammino nel quale bisogna entrare per poterlo vivere", come dice Quoist. Tutti possono e devono pregare... tutti che abbiano la minima capacità di "riconoscere la propria sorgente e collocarsi consapevolmente nel suo asse", tutti che abbiano la capacità di stupirsi e ringraziare, di prendere coscienza di esistere non per virtù propria. Pregare è possibile anche per chi non crede! Io ne sono convinto... perché pregare è come risalire un fiume... prima o poi, si trova la sorgente.

IL CORAGGIO. Preg.mo Bollettino Salesiano, credo che il cattolico moderno debba avere le abilità di James Bond e lo spirito di avventura di Indiana Jones. Avete il coraggio di pubblicare ciò?

Donato, Aversa

Perché no? Purché lei non pensi anche alla morale del famoso detective che girovagava per l'orbe terracqueo con "licenza di uccidere" e far altro (!) a suo uso, consumo, e piacimento! Voglio dire che l'imitazione dei due si ferma a quel che lei ha scritto punto e basta. Dico bene?



OGNI MESE CON DON BOSCO A CASA TUA

Il Bollettino Salesiano viene inviato gratuitamente a chi ne fa richiesta. Dal 1877 è un dono di Don Bosco a chi segue con simpatia il lavoro salesiano tra i giovani e le missioni.

Diffondetelo tra i parenti e gli amici. Comunicate subito il cambio di indirizzo.

Per la vostra corrispondenza:

IL BOLLETTINO SALESIANO

Casella post. 18333
00163 ROMA Bravetta
fax 06/656.12.556
E-mail: biesse@sdb.org



SACRO CUORE, ROMA

PUNTO ASCOLTO GIOVANI

Nella basilica del Sacro Cuore a Castro Pretorio, di fronte alla Stazione Termini, funziona dal 1994 un punto ascolto giovani, in una stanzetta raccolta e accogliente, ubicata proprio in fondo alla chiesa sulla sinistra accanto al battistero. Da novembre a giugno sei sacerdoti per tre ore al giorno e cinque giorni la settimana si alternano per mettersi a completa disposizione dei giovani che vogliono parlare, approfondire qualche problema, chiarire qualche dubbio,



sentire qualche consiglio, dialogare sui problemi relativi alla propria fede, alla ricerca di un senso nella vita, al cammino verso la maturità umana e cristiana... o anche, a richiesta, confessarsi. Essere a disposizione dei giovani fa parte del carisma salesiano... Al Sacro Cuore di Roma circa 300

giovani in un anno avvicinano il sacerdote attraverso il punto ascolto. Non possiamo non augurarci che iniziative di questo genere si moltiplichino presso le numerose chiese parrocchiali sparse in ogni angolo d'Italia, soprattutto là dove più grande è l'urgenza e più forte il disagio.



LIMA, PERÙ

CELEBRAZIONI CENTENARIE

Il Governo, con la collaborazione del Ministero dell'Educazione e dell'Istituto Superiore Salesiano di Lima, ha organizzato un convegno internazionale su "Educazione, Famiglia e Prevenzione", per riflettere sulla Prevenzione educativa secondo il progetto di Don Bosco. Più di 400 i partecipanti: educatori, giudici, professori, studenti universitari, alti funzionari e 29 Direttori Regionali dell'Educazione. Insieme alle magistrali relazioni dei salesiani di Colombia, Ecuador e Perù, sono



state presentate 14 esperienze educative di istituzioni pubbliche e private. Nelle foto quella messa in atto dai salesiani del Perù che gestiscono 4 grandi scuole professionali.



Anno Giubilare 2



Papa Montini, Paolo VI, promulgò venticinque anni fa, nel 1975, il venticinquesimo Giubileo della storia della Chiesa cattolica, che è stato denominato, secondo le indicazioni dello stesso Pontefice,

L'ANNO SANTO DEL RINNOVAMENTO E DELLA RICONCILIAZIONE

AVVENIMENTI

- 1974 Colpo di stato in Portogallo: "La rivoluzione dei garofani" - Caduta del regime dei colonnelli in Grecia - Impeachment di Nixon per l'affare Watergate.
- 1975 Vietnam: offensiva dei Vietcong e partenza degli Americani - Spagna: muore Francisco Franco e sale al trono Juan Carlos di Borbone.
- 1976 Terremoto del Friuli, 1000 morti - Cina: Muore Mao Tse-tung.

Paolo VI nel manifestare la sua intenzione di celebrare l'anno santo secondo la scadenza venticinquennale, ne traccia una breve storia, ricordando tra l'altro la partecipazione al primo Giubileo del 1300 di Dante Alighieri, e dichiarando che lo scopo di tutti i predecessori nell'indire quest'anno di grazia era stato sempre e solo di natura spirituale, per cui anche lui intende celebrarlo per il rinnovamento interiore dell'uomo.

A dieci anni dalla fine del Concilio, l'avvenimento ecclesiale più importante del secolo, il Giubileo deve servire a richiamarlo e rilanciarlo, regolandone i flussi di novità allora debordanti. Paolo VI aprì la Porta Santa della basilica vaticana, seguito per la prima volta in mondovisione dagli occhi delle telecamere. Il primo dell'anno circa 10 mila "Pueri Cantores" di ogni parte del mondo diedero solennità inusitata alla festa di Maria SS. Madre della Chiesa. Il 6 gennaio oltre 600 missionari ricevettero dalle mani del Pontefice il Crocifisso dei partenti.

Sei furono le canonizzazioni, tra le quali Elisabetta Seton, prima santa dell'America Settentrionale e 13 le beatificazioni tra cui quella del medico Luigi Moscati. Giunsero in visita il Segretario Generale delle Nazioni Unite, l'astronauta americano Eugene Cernan, 2000 zingari per il loro primo Giubileo ufficiale, e perfino numerosi rappresentanti di religioni non cristiane per vivere un'esperienza così particolare. Almeno 350 milioni di persone erano collegate con Piazza San Pietro per assistere alla cerimonia di chiusura. A Roma giunsero non meno di 10 milioni di pellegrini.



SPAGNA
<http://www.3planalfa.es/salesianos>

BRASILE
<http://salesianos.org.br>

AUSTRALIA
<http://www.ozemail.com.au/~aatre/>

U.S.A.
<http://www.hooked.net/~jmra/sor/index.html>

IRLANDA
<http://homepage.tinet.ie/~sdb/media>

URUGUAY
<http://www.sicoar.com.uy/sdb>

KOREA
<http://www.donboscorea.org>

FIAMMINGO
<http://www.donbosco.be>

MOZAMBICO
<http://www.tropical.co.mz/~sdblar/bs>

BOLLETTINI ON LINE

ITALIA
<http://www.sdb.org>

FRANCIA
<http://www.worldnet.fr/~salesien/>



VILLANOVA DI MONDOVI

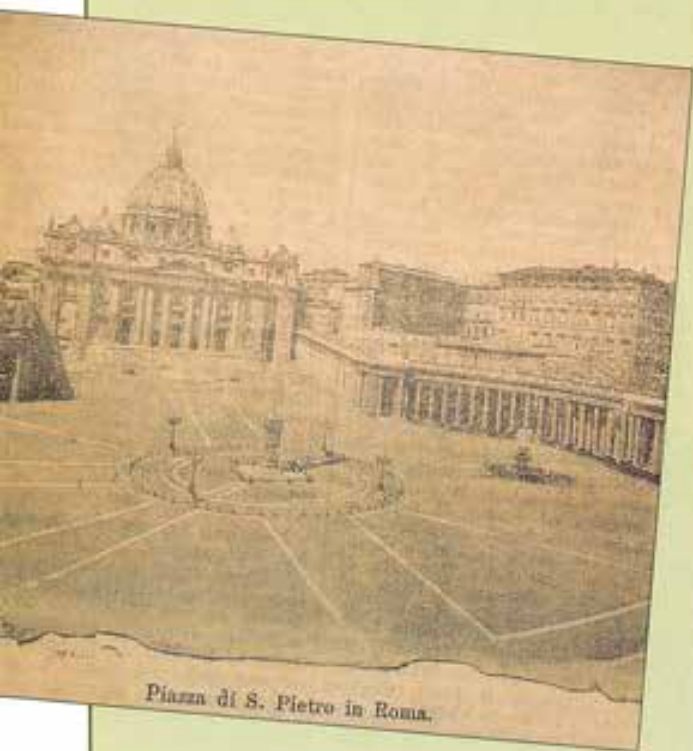
UNA SUORA FAMOSA

Il 10 settembre scorso è scomparsa suor Carla De Noni, delle "Missionarie della Passione di N.S.G.C." di cui fu anche superiora generale. Due i motivi per i quali merita un ricordo. Tra il 1942/45 si adoperò, con tutte le sue forze e a rischio della vita, nel soccorrere i giovani partigiani braccati sui monti. Questo le valse un riconoscimento unico forse nella storia della guerra per una suora: la medaglia d'argento al valore militare (Cfr.

foto)! Ma suor Carla è conosciuta per un altro motivo. Il 25 aprile del 1945, ultimo giorno di guerra, rimase gravemente ferita in un mitragliamento. Riportò lo spappamento dell'apparato temporomascellare. Fu giudicata spacciata: impossibile ogni parola, ogni articolazione, ogni alimentazione. Se ne attendeva a breve la morte. La superiora, Madre Margherita Lazzeri, ora "Serva di Dio" mobilità le consorelle perché pregassero don Rinaldi, di cui era penitente e che ella considerava santo. Così un giorno d'improvviso suor Carla si staccò le bende e chiese da mangiare. Era completamente guarita.

100 anni fa

Troviamo nel BS del febbraio 1900 tre pagine sul Giubileo indetto da papa Leone XIII, corredate da una foto di Piazza San Pietro. Ne riportiamo l'inizio, in stile enfatico, come era la ridondante prosa dell'epoca. L'articolo reca come titolo

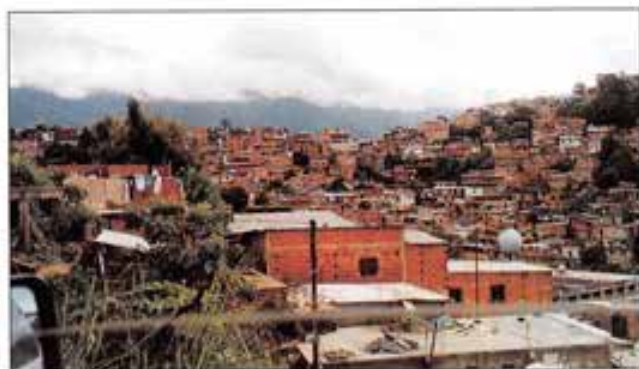


Piazza di S. Pietro in Roma.

LA PAGINA DELL'ANNO SANTO

Alla voce del nonagenario Pontefice risponda anche la nostra, e, consacrando una meschina pagina all'Anno Santo, ci sia lecito ripetere di quando in quando ai nostri benevoli lettori il dolce paterno invito: A Roma tutti, almeno con la mente e col cuore! I nostri pensieri e gli affetti nostri in quest'anno di giubilo, di grazia e di benedizione siano rivolti al centro dell'unità e della vita, a Roma, la città santa, la città eterna, la città dei Papi, dove l'Immortale Successore del Pescatore di Tiberiade tiene aperti, a disposizione di tutti, i tesori spirituali di Santa Chiesa, dove Egli, il Vicario di Gesù Redentore, brama che tutta la gran famiglia cattolica si ritempi agli ardori dei primi cristiani, visitando quelle stupende basiliche che ricordano tanti trionfi della Chiesa cattolica sulle eresie e sull'empietà, tanti patimenti dei martiri e tanti eroismi di santità.

L'augusto Vegliardo del Vaticano, sulla cui fronte splende il triplice diadema della sovrana autorità, toccò, novello Mosé, colla sua verga pastorale la mistica rupe, che s'innalza in seno alla Chiesa, perché ne scaturissero acque purificatrici e feconde. La misteriosa verga operò il prodigio e la terra già s'ammanta di verzura e di fiori mentre le genti già corrono a dissestarsi a quelle purissime acque...



TORINO, ITALIA

PREMIO INTERNAZIONALE

Il premio "Piemontesi nel mondo" riservato a "chi, fra i nostri emigrati, ha dato lustro alla terra d'origine" è andato anche quest'anno al salesiano don Lorenzo Piacenza, missionario in Venezuela, già parroco alla "Dolorita", un barrio di Caracas costituito da un agglomerato che ospita oltre 200.000 abitanti. È una delle zone più misere della capitale, priva di servizi, travagliata

da disagio sociale, emarginazione giovanile, prostituzione, microcriminalità, delinquenza organizzata... "Don Lorenzo ha promosso scuole professionali con corsi di meccanica, falegnameria, elettronica, offrendo a giovani ai limiti della disperazione la possibilità di riscatto; ha rifiutato ultimamente la dignità episcopale, preferendo continuare la sua missione in un'altra parrocchia di periferia; ha saputo trasmettere le caratteristiche spirituali del santo piemontese per eccellenza, Don Bosco". Nella foto il barrio della Dolorita.



BOLZANO, ITALIA

LABORATORI MAMMA MARGHERITA

I "Laboratori Mamma Margherita" che continuano a diffondersi ovunque, sono una bella realtà delle opere salesiane e delle Figlie di Maria Ausiliatrice. Particolarmente attivi tre gruppi di Bolzano che inviano ogni anno, so-

prattutto alle missioni dell'India, 6/700 pacchi con vestiario, medicinali, viveri, ecc. e si occupano di adozioni a distanza, mantenendo circa 200 bambini poveri. Non è raro che alcuni responsabili vogliano rendersi conto personalmente della destinazione dei pacchi e si rechino sul posto dove conoscono i sacrifici di salesiani e suore, e scoprono le immense necessità della gente. Nella foto un gruppo di Bolzano al lavoro.



NIZZA MONFERRATO.

Un concerto con Ron, una serata appassionante e indimenticabile. Il gruppo VIDES ha organizzato e offerto alla missione di Oyen in Gabon il ricavato della manifestazione. Il

noto cantautore ha raccontato ai numerosissimi giovani e giovanissimi di avere un cugino missionario in Africa, rendendosi ancora più simpatico. Nella foto, Ron con suor Cristina Della.



PISCIARELLO DI CONCA, CASERTA.

Processione di Don Bosco l'ultima domenica di luglio. Così ha deciso la popolazione di questo simpatico comune per dare la possibilità anche ai

molte emigrati che tornano per le ferie di partecipare. È diventata un appuntamento importante e sentito, una grande festa di popolo che vuole onorare il più grande amico dei giovani e il suo miglior allievo.



S. CUORE, ROMA.

La cooperativa "Vivendo Viaggiando" gestita da giovani provenienti dal mondo salesiano offre ai pellegrini giubilari vari servizi: alloggi in varie case salesiane, itinerari

turistici a Roma e nel Lazio, animazione e accompagnamento storico e religioso per gruppi e famiglie. Tel. 06.44.703.856; 06.44.703.955; e-mail: vivia@tiscalinet.it.



BELLUNO.

A Belluno i salesiani ci sono dal 1924: tre quarti di secolo di presenza viva, operosa, giovanile. L'orfanotrofio prima, poi subito l'oratorio e negli anni '50 l'Istituto Agosti nel quar-

tiere Cadore hanno visto protagonisti salesiani mai dimenticati. Nella foto: il consigliere per la comunicazione sociale don Antonio Martinelli tiene la commemorazione ufficiale.



SANTIAGO DEL CILE.

Emissioni filateliche. Il Cile ricorda ancora uno dei suoi uomini più prestigiosi, il cardinale salesiano Raul Silva Enriquez, attraverso l'emissione di due francobolli con lo

stemma giubilare in alto a sinistra, quasi a indicare che la sua memoria resta viva e operante e il suo esempio di totale dedizione accompagnerà ancora i cileni nell'anno giubilare.



POLUR, INDIA.

Il "Village Integral Animation Centre" è una ONG (organizzazione non governativa) parrocchiale che si dedica allo sviluppo della popolazione dalit, sia cristiani che hindu.

Coordinata da suor Veda Remigius, raggiunge anche 20 villaggi e circa 500 ragazzi con lezioni serali e organizza un movimento per la promozione della donna.

TRA GHIACCIAI DEL POLO NORD

di Giovanni Eriman

Dal 25/7/99 Don Bosco è al Polo Nord. A portare un piccolo busto del santo ai fatidici 90° di latitudine è stato un exallievo, Franco Brevini, durante un reportage realizzato per il "Corriere della Sera" e apparso il 26 agosto su "Sette", il supplemento settimanale del quotidiano milanese. Abbiamo incontrato il professore, docente universitario, critico e scrittore, nel suo studio a Milano.

Professore come mai ha pensato di portare Don Bosco al Polo?

Durante il viaggio polare di Umberto Nobile nel 1928 dal dirigibile Italia venne gettata una croce dona-

ta dal Papa. Io non sono Nobile e il Papa non mi ha consegnato croci. A giungere al Polo inoltre non ero la prima ma la 9131^{ma} persona. Ugualmente ho voluto che in quel momento così importante della mia vita, quando coronavo un sogno a lungo accarezzato, Don Bosco fosse presente anche in effigie. Così ora la statuetta, circa 30 cm, è lassù, vicino a una polla d'acqua azzurrissima, e mentre scrivo è inghiottita dalla grande notte polare, battuta da venti impetuosissimi, terrificanti bufere di neve, e temperature attorno ai -60. Ma a me piace pensare che in capo al mondo ci sia Don Bosco.

Ci parli del suo rapporto col mondo salesiano.

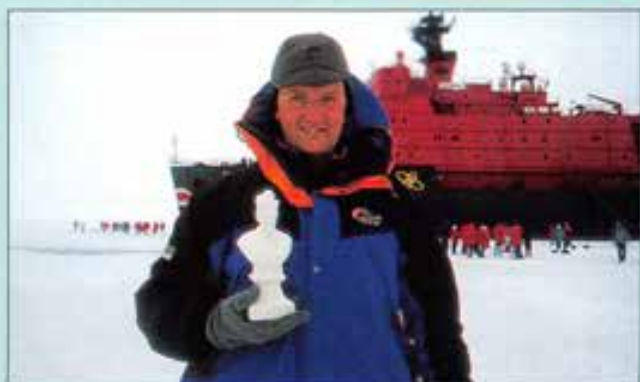
Avevo uno zio salesiano, don Giovanni Brevini. Scomparve qualche anno fa più che ottantenne. Era stato missionario in India e i suoi racconti mirabolanti mi hanno fatto sognare



Il professor F. Brevini, docente presso l'università di Bergamo, giornalista, critico letterario, ha pubblicato: *Pasolini* (Mondadori, '81), *Lo stile lombardo. La tradizione letteraria da Bonvesin da la Riva a Franco Loi* (Pantarei, '84), *Poeti dialettali del Novecento* (Einaudi, '87), *La biblioteca di Mercurio. Interventi critici 1982-1988* (Martesana, '89), *Le parole perdute. Dialetti e poesia del nostro secolo* (Einaudi, '90), ecc. Ha collaborato alle storie della letteratura dirette da Asor Rosa (Einaudi), Brioschi - Di Girolamo (Boringhieri) e Pedullà-Borsellino (Rizzoli). Collabora a "Panorama" e al "Corriere della Sera".



La rompighiaccio atomica russa Yamal avanza verso il Polo Nord.



Il professor Brevini al Polo con Don Bosco.

Nord... in compagnia di Don Bosco!

per tutta l'infanzia. Chissà che la mia passione per i viaggi e l'avventura non venga dal fascino della sua India salgariana? Fu lui a condurmi in una casa salesiana. A Malesco, vicino a Domodossola. E fu lui a deporre nel mio cuore di dodicenne il seme di quell'amore per le montagne che non mi ha più abbandonato. Dopo Malesco mi fece conoscere Cogne, in Val D'Aosta, dove i salesiani di Valdocco possiedono una casa assolutamente straordinaria per la bellezza della posizione nel cuore del Parco Nazionale del Gran Paradiso. Ebbi la fortuna di incontrarvi gente straordinaria: don Carlo Bianchi, don Giovanni Luciano, don Paolo Ripa, don Ambrogio Garegnani, don Nino Rossi. Il rapporto con loro dura tuttora a trent'anni di distanza.

Cosa significò Cogne per lei?

Sotto la guida di quei salesiani ebbi una severa iniziazione alla montagna. Se ho potuto poi compiere scalate anche impegnative su tutto l'arco alpino e fuori, è grazie a quella lontana scuola. Capii allora che alpinismo non vuol dire accumulare metri di dislivello. Vuol dire rigore interiore, capacità di tenere duro, disponibilità ad aiutare gli altri. Ho poi cercato anch'io di comunicare quei valori... A Cogne mi sono sposato, ho battezzato l'ultimo dei tre figli, e ho una casa dove cerco di educare i miei bambini a quegli stessi valori. Ma, confesso, con risultati meno brillanti degli amici salesiani.

Con loro ha lasciato sulle vette del Gran Paradiso testimonianze, diciamo, salesiane?

Nel 1988, primo centenario della morte di Don Bosco, abbiamo portato una sua piccola effigie sulla vetta della Punta di Ceresole a quota 3778 e l'anno successivo una statuetta dell'Ausiliatrice sulla cima della Testa della Tribolazione a 3642 m.

Chi le ha consegnato il Don Bosco che ora sta al Polo Nord?

È stato don Ambrogio Garegnani la persona che in questi anni forse ha fatto più di tutti per conservare nella casa di Cogne qualcosa dello

spirito di un tempo, quando la montagna non era solo il pittoresco sfondo di una vacanza ma ne costituiva parte integrante, un nodo strategico, uno strumento educativo.

Lei è un intellettuale. Come è nata l'idea di andare in un posto fuori mano come il Polo Nord?

Non appartengo a quelli che, per il fatto di usare la testa professionalmente, abdicano dal proprio corpo. Le montagne e i viaggi in terre remote mi hanno sempre affascinato. Nell'Artico ero già stato in aprile. Avevo compiuto una lunga traversata di 500 km alle isole Svalbard, a circa 80° di latitudine. Al ritorno venni a conoscenza che i Russi disponevano di potentissimi rompighiaccio nucleari, in grado di fondere banchise finora invalicabili. Nel 1993 la prima nave nella storia dell'umanità ha raggiunto il Polo Nord. Era una gemella di quella che ho usato io. Proposi il viaggio al "Corriere della Sera", su cui scrivo da una decina di anni. L'idea piacque e il 15 luglio partii.

Da dove siete salpati?

Da Murmansk, in Russia, un porto strategico ai tempi della guerra fredda, oggi disseminato dei relitti della flotta nucleare dell'ex-Unione Sovietica. Abbiamo incontrato un pack durissimo. L'inverno scorso è stato il più gelido del secolo e il ghiaccio era particolarmente compatto. Siamo arrivati al Polo con alcuni giorni di ritardo. Ma ce l'abbiamo fatta grazie al nostro straordinario mezzo, la Yamal, un'unità di 23 mila tonnellate, alimentata da due reattori atomici. Era il 25 lu-



La signora Donata, moglie del professore.

glio, il giorno in cui mio padre compiva ottant'anni. Gli ho fatto gli auguri con il telefono satellitare.

E una volta scesi sul pack?

Con mia moglie Donata, che mi accompagnava, abbiamo scelto un luogo propizio. Poi abbiamo estratto dal polistirolo il piccolo Don Bosco e abbiamo recitato una preghiera. Non faceva freddo, c'era un grado sopra zero e pioveggina. Ma per noi è stata una cerimonia intensissima. Abbiamo scattato alcune delle foto che sono riprodotte su queste pagine e abbiamo chiamato al telefono i nostri bambini, ospiti della casa salesiana di Cogne, dicendo che Don Bosco era arrivato. Osservavo quel piccolo blocco di pietra scolpita piantato sulla neve e pensavo come la storia che l'aveva condotto lassù fosse cominciata tanto tempo prima. Sentivo che con me, lassù, nel punto in cui i meridiani s'incontrano c'erano tutti, mio zio missionario, gli amici di Valdocco, i ragazzi incontrati e guidati sulle montagne. Pensai anche che le vie del Signore sono davvero infinite se Don Bosco per venire al Polo Nord aveva dovuto servirsi di una rompighiaccio russa.

Bene!... dove porterà Don Bosco la prossima volta?

Con i Poli il vantaggio è che sono solo due. Avendo raggiunto il Polo Nord, è facile immaginare cosa mi frulli per la testa. Ma muoversi in Antartide è più complicato, occorrono permessi, i viaggi si fanno solo su aerei militari o su charter di spedizioni scientifiche. Bisognerà che anche Don Bosco si impegni se vuole essere portato all'altro capo del pianeta. Io per me sono pronto. Ora tocca a lui. □

Il salesiano don De Agostini fu certamente un grande pioniere,

FINIS TERRÆ (2) LA PASSIONE DELLA SCOPERTA

A rileggere distrattamente i suoi libri, c'è da perdersi in un caleidoscopio di percorsi e di paesaggi sempre diversi. Pure, De Agostini ha sempre avuto le idee chiare, quasi covasse in segreto un piano studiato fin nei minimi dettagli.

di Leonardo Bizzaro

Ogni suo spostamento è il tassello di un mosaico che va componendosi in maniera armoniosa. Di più: ogni escursione sembra finalizzata a un disegno preciso: afferrare la chiave di volta di quel mondo lontano, cioè arrivare al cuore della Cordillera Patagonica Australe, la grande barriera montuosa che nessuno era ancora riuscito ad attraversare. Anche perché la catena più meridionale del Sud America ha una gigantesca anima di ghiaccio, costituita da due calotte gelate che si estendono per un totale di 30mila chilometri quadrati. Un universo che ricorda la Groenlandia e l'Antartide, dove il tempo sembra



Il Ghiacciaio Moreno. "Questa imponente massa di cristallo... produce nel viaggiatore un senso profondo di stupore, meraviglia e timore" (Don De Agostini).

oltre che un grande sacerdote.

essersi fermato al Quaternario. All'interno di quel mondo, relitto smisurato di antiche epoche glaciali, abita il senso ultimo della ricerca geografica di De Agostini, delle sue ascensioni, delle sue incredibili esplorazioni. Come quella – mitica – dell'estate australe 1931 quando, dopo aver attraversato il ghiacciaio Upsala, il salesiano raggiunse con pochi compagni il centro del grande Hielo Patagonico Sur, percorse l'Altopiano Italia e si arrampicò sulla vetta del Monte Torino, fino a scorgere le acque del Seno Falcón, sul lato dell'Oceano Pacifico.

NON LO INTERESSAVANO I RECORD

Tre ore di discesa, e sarebbe arrivato al mare. Ma a lui non interessavano i record e i primati. Era più importante vedere, conoscere, capire. Virtualmente, quella fu la prima traversata della Cordillera Australe da ovest a est, dalla pampa argentina alle coste cilene. Non sarebbe rimasta un'esperienza isolata. A metterle in fila una dopo l'altra, le imprese di De Agostini – ché di vere imprese si tratta – ci si trova al cospetto di un'opera grandiosa, titanica. E mai fine a se stessa. Perché il salesiano non si tirò mai indietro nel raccontare, scrivere e divulgare. Se oggi la Patagonia e la Terra del Fuoco fanno parte dell'immaginario collettivo, il merito è soprattutto suo. Dei suoi libri, dei suoi articoli, delle sue fotografie, del suo film *Terre Magellaniche*. Una produzione ingente, oggi in gran parte conservata in un fondo del Centro Documentazione del Museo Nazionale della Montagna di Torino, dove sono raccolte stampe, lastre fotografiche, il filmato appena citato, spezzoni di pellicole non montate, schizzi, lettere e documenti dell'esploratore biellese. Fosse arrivato laggiù qualche anno prima, il suo sforzo divulgativo avrebbe forse contribuito alla sopravvivenza degli indios, fatica a cui si stavano dedicando da tempo parecchi suoi confratelli. Ma quando il giovane biellese giunse a Punta Arenas, la tragedia del popolo fue-

ghino era arrivata al suo epilogo. A dispetto di tutti gli sforzi dei missionari, gli Ona, gli Yaghàn, gli Alacaluf, indeboliti dalla lunga lotta contro l'uomo bianco e dall'impossibilità di condurre una vita libera, morivano come mosche per cause apparentemente insignificanti. Morbillo, influenza, scarlattina: malattie da bambini. Molti altri indios, prima di loro, erano stati falciati dal fucile degli avventurieri, degli allevatori, dei cacciatori di foche; o uccisi dall'alcol e dal veleno. Per gli indios ormai ogni cura risultava vana, tant'è che di lì a poco le missioni cominciarono a chiudere i battenti una dopo l'altra. *La Candelaria*, nei pressi di Río Grande in Terra del Fuoco, sarà trasformata in scuola agricola per i figli dei coloni bianchi. Le altre verranno abbandonate.

SUI SUOI PASSI

A quasi cinquant'anni dalla morte il Museo Nazionale della Montagna, da anni impegnato a documentare il percorso del salesiano nelle terre australi, ha cercato di inventariare il suo operato, attraverso il progetto *FINIS TERRÆ*, che ha potuto contare sulla collaborazione di Walter Bonatti, uno dei più grandi scalatori di tutti i tempi, ma anche esploratore e fotografo. Uno staff del Museo con due truppe televisive ha ripercorso passo dopo passo le orme di De Agostini in Patagonia e Terra del Fuoco, dal Canal Beagle sino allo straordinario gruppo montuoso del Fitz Roy. Centinaia di chilometri in auto, in nave, in elicottero, ma anche a piedi e a cavallo. Con un'infinità di tappe intermedie, tutte quelle raccontate dall'esploratore salesiano nei suoi libri.

Prima i canali fueghini, il Monte Sarmiento, Ushuaia, la Missione della Candelaria, la Bahía di San Sebastián (dove sbarcarono i salesiani per predisporre la prima missione sull'Isola Grande della Tierra del Fuego), lo Stretto di Magellano. Quindi la Patagonia: Punta Arenas, Puerto Natales, i gruppi montuosi del Balmaceda, del Paine, del Fitz Roy. E naturalmente i ghiacciai: da quelli che si affacciano ai fiordi ma-



India Ona. Decimati dalle malattie dei bianchi e falciati dal fucile degli avventurieri gli Ona sono scomparsi.

rini, a quelli che terminano nei grandi laghi pedemontani argentini: l'Upsala, il Viedma, il gigantesco Hielo Continental. E ancora le *estancias*, i paesi, i piccoli agglomerati visitati dal salesiano, i musei, le case dei pionieri. Una ragnatela di itinerari per ricucire, assieme con Walter Bonatti – che ha iniziato le sue straordinarie esperienze patagoniche (scalate, esplorazioni, viaggi) leggendo in gioventù i libri di De Agostini – una storia incredibile, sovrapponendo documenti d'epoca (fotografie, filmati, testimonianze) a riprese attuali, commenti nati sul campo a citazioni tratte dai libri del sacerdote-esploratore. Uno degli ultimi, grandi uomini d'avventura prima dell'avvento della fotografia aerea e satellitare, quando l'esplorazione necessitava di intuito, resistenza fisica e nervosa, ottimismo, studio e cocciutaggine. Ma anche un esploratore – come raccontano i pochi abitanti di quelle contrade lontane – che disponeva di una chance e di una motivazione in più rispetto a tutti gli altri: quella di essere un inviato speciale ai limiti del mondo per conto di un santo: Don Bosco. □

CHIESA

FEBBRAIO È UN MESE DI GRANDI APPUNTAMENTI GIUBILARI CUI PAPA WOJTYLA TIENE PARTICOLARMENTE.

di Silvano Stracca

Sono più di un milione gli uomini e le donne che annunciano il Vangelo in ogni angolo della terra, spesso agli avamposti della missione, a rischio della loro stessa vita. Il 2 febbraio il pianeta delle persone consacrate celebra il suo Giubileo a Roma e in tutte le diocesi dei cinque continenti. Un appuntamento importante per la Chiesa, chiamata a rendere grazie per il "grande albero dai molti rami". Un "dono", dice il Papa, che nessun dato statistico può abbracciare in tutta la sua varietà e ricchezza di forme antiche e nuove.

"Voi non avete solo una gloriosa storia da ricordare, ma una grande storia da costruire", scrive Giovanni Paolo II nell'esortazione apostolica "Vita Consacrata", un documento nato dal Sinodo del '94 pensando a quanto la Chiesa potrà fare nel terzo millennio, proprio grazie a un profondo rinnovamento sia nell'essere sia nell'agire dei consacrati.

Il Papa li invita a non ripiegarsi sulle difficoltà del presente: calo delle vocazioni, invecchiamento, so-

4 APPUNTAMENTI 4



Giubileo della vita consacrata. Monache e monaci di clausura sono invitati a unirsi spiritualmente dai loro monasteri.

vraccarico di lavoro, scoraggiamento di fronte alla crescente secolarizzazione, ma a "guardare al futuro, nel quale lo Spirito li proietta per fare con loro ancora cose grandi". Parole che evocano le sfide della "nuova evangelizzazione" e che esigono da tutti gli Istituti e da tutti i membri un supplemento di audacia nella testimonianza. A "cose grandi" chiama la vita consacrata il Giubileo del bimillenario dell'Incarnazione. Giovanni Paolo II ha scelto di celebrarlo il giorno che ricorda la Presentazione del Signore al Tempio. Tutto il popolo di Dio viene invitato a unirsi all'atto di ringraziamento. I religiosi e le religiose di vita contemplativa spiritualmente dai loro monasteri. Sarà l'occasione per ricordare come anche ai nostri giorni il martirio possa essere l'epilogo di una vita

consacrata. Lo testimoniano migliaia di uomini e donne che sono stati costretti a vivere nascosti dalla persecuzione dei regimi totalitari e di gruppi violenti, osteggiati nell'attività missionaria, nell'azione a favore dei poveri, nell'assistenza ai malati e agli emarginati.

Al Papa il mondo della vita consacrata presenta le offerte raccolte durante l'Avvento nelle comunità di tutto il mondo. Un gesto profetico di comunione e di solidarietà che vuol sottolineare, nello spirito giubilare, quanto i consacrati condividano le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini d'oggi, specialmente dei poveri e di coloro che soffrono.

IL GIUBILEO DEI MALATI...

La "diaconia caritatis" nel mondo della sofferenza ci introduce al secondo evento del mese di febbraio: il Giubileo dei malati, nel giorno della festa della Madonna di Lourdes. Un altro appuntamento che sta molto a cuore al vecchio Papa che, dall'inizio del pontificato nel lontano 1978, ha voluto presiedere personalmente ogni anno in questo giorno una liturgia nella basilica vaticana. Il Giubileo conferisce certamente maggiore solennità e suggestione alla preghiera che unirà i malati del mondo intero. Ma offrirà anche a Giovanni Paolo



Giubileo dei malati. "Far del bene alla sofferenza e far del bene a chi soffre" (Giovanni Paolo II).

Il lo spunto per riprendere un discorso diretto con gli operatori sanitari: medici, farmacisti, infermieri, cappellani, religiosi e religiose, amministratori ospedalieri e volontari. "Alla scuola di chi soffre", sottolineava il Papa nel messaggio per la giornata mondiale del malato 1999, "sappiate cogliere attraverso la condiscendenza amorevole le ragioni profonde del mistero della sofferenza. Il

dolore del quale siete testimoni sia la misura della dedizione che si attende da voi". L'esperienza personale della sofferenza gli suggerì, anni or sono, una commovente lettera "Salvifici Doloris", in cui addita agli operatori sanitari

l'esempio di Cristo: mandato dal Padre nel mondo quale prova suprema del suo amore infinito, Egli ha insegnato all'uomo "a far del bene con la sofferenza e a far del bene a chi soffre", svelando fino in fondo il senso di ogni soffrire.

... DEI DIACONI PERMANENTI...

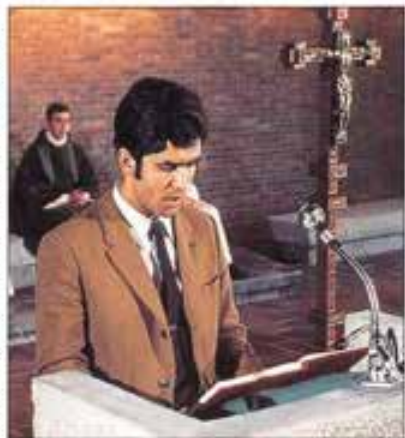
Un'esperienza, quella della sofferenza, che conoscono bene anche i diaconi permanenti che giungeranno a Roma per il loro Giubileo il 20 febbraio. È stato uno dei frutti del Concilio Vaticano II la restaurazione del diaconato "come proprio e permanente grado della gerarchia". Su quella decisione "operava misteriosamente lo Spirito Santo, protagonista della vita della Chiesa", ha ricordato il Papa che era allora uno dei tanti padri conciliari che vollero questo importante arricchimento della missione della Chiesa. Il Concilio aveva affidato agli episcopati locali la valutazione sull'opportunità del ripristino del diaconato. Paolo VI aveva confermato tale orientamento. Ne è scaturita in oltre un trentennio un'esperienza diseguale, con alcune

Chiese, come quella degli Stati Uniti, protagoniste di un ripristino convinto e accelerato e altre, ad esempio in Africa, che hanno preferito valorizzare altri ministeri, come quello tradizionale del catechista, senza il "rafforzamento" dell'ordinazione diaconale.

Così il 69% degli oltre 22 mila diaconi ordinati nel mondo appartengono al continente americano.

La maggioranza dei restanti all'Europa. In Italia sono circa duemila, più di mille i candidati. Per lo più sono sposati, ma significativa è anche la presenza di diaconi celibi. Il loro è un vero e proprio ministero di "frontiera", perché il diacono

annuncia il Vangelo e testimonia la carità là dove è più forte la secolarizzazione, là dove più evidente è la emarginazione, là dove non è possibile la presenza di vescovi e preti.



Giubileo dei diaconi. Il diacono permanente è indispensabile là dove il prete non può arrivare.

... DEGLI ARTISTI

Di "frontiera" si può definire anche l'apostolato di chi, nonostante la "rottura tra Vangelo e cultura" denunciata già da Paolo VI, ha continuato a mantenere un dialogo



Giubileo degli artisti. La Chiesa ha ricucito la rottura tra Vangelo e cultura.

con il mondo degli artisti. Il 18 febbraio, memoria del Beato Angelico, è in programma il loro Giubileo. Poeti, scrittori, pittori, scultori, musicisti, architetti, attori, ecc. saranno accolti da un Papa che è stato egli stesso poeta, scrittore, drammaturgo, attore.

Prologo al Giubileo la bella "lettera agli artisti", firmata dal Pontefice il giorno di Pasqua 1999, che rivela intimità e verità di accenti, sincerità di stato d'animo, partecipazione appassionata quasi da "collega" e guarda con amore straordinario al mondo dell'arte in tutte le sue espressioni. Un testo che vuol rilanciare quel "fecondo" colloquio con gli artisti mai interrotto in duemila anni.

"Ogni forma autentica d'arte, afferma papa Wojtyła, è a suo modo una via di accesso alla realtà più profonda dell'uomo e del mondo" e costituisce pure "un approccio molto valido all'orizzonte della fede, in cui la vicenda umana trova la sua interpretazione compiuta".

Agli artisti, "guardiani della bellezza del mondo" come li definì il Concilio Vaticano II, Giovanni Paolo ripeterà il 18 febbraio che "la Chiesa ha bisogno dell'arte", perché, come sosteneva con una celebre intuizione Dostoevskij nel romanzo "L'idiota", solamente "la bellezza salverà il mondo". □



Padre Mario Pérez è un salesiano venezuelano. Per anni ha lavorato a Lubumbashi, nella Repubblica Democratica del Congo, prendendosi cura dei ragazzi di strada. Nel 1996, per obbedienza al suo ispettore, si prepara a partire per il Burundi. Il suo aereo fa scalo a Goma, da dove gli è impossibile ripartire a causa della guerra in corso.

18 GOMA: SFIDA ALLA GUERRA

di Ferdinando Colombo e Emanuela Chiang

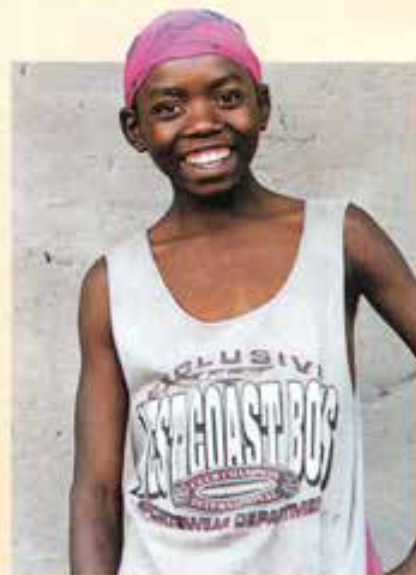
In attesa di riprendere il viaggio, padre Mario viene ospitato dai confratelli salesiani, che dispongono di due sedi: l'Istituto Tecnico Industriale e il Centro di accoglienza per giovani e bambini. Lui decide di stabilirsi presso il Centro di accoglienza. Padre Pérez ha un sorriso accattivante e i suoi occhi ti trasmettono fiducia e sicurezza; è cresciuto a contatto con la dura realtà dei ragazzi di strada del Venezuela; per questo approfitta della sua breve sosta a Goma per avvicinare i bambini e i giovani del Centro. Ma quell'aereo per il Burundi non è più ripartito e la sua breve sosta si trasforma in una permanenza prolungata: si butta, come è suo costume, in numerose attività. Oggi è il direttore del Centro.

Goma è zona di confine, un vero e proprio crocevia tra tanti paesi che

vivono situazioni difficili: lo stato di guerra e la sua posizione "centrale" l'hanno resa meta di rifugiati e di profughi. Basti pensare che dal 1994 è stato costituito un campo profughi che ha raggiunto un milione di presenze.

DON BOSCO-NGANGI

Il Centro Don Bosco-Ngangi è un'opera nata nel 1988 a circa 5 km dal centro città, e si affianca alle attività della comunità salesiana dell'Istituto Tecnico Industriale di Goma (ITIG). Il Centro è collocato su 10 ettari di lava vulcanica, un terreno leggermente scosceso, con costruzioni solide, ma grezze a causa della povertà. Gli ospiti giungono da varie parti: a seconda della situazione politica dei paesi di confine i



È aumentato il numero dei ragazzi che finiscono sulla strada.

LE VITTIME DI SEMPRE

Come in tutti i conflitti, è la popolazione civile nelle sue fasce più deboli, donne e bambini, a subire maggiormente le conseguenze. "Strategie di sopravvivenza" sono state messe in atto dalla popolazione per tamponare il degrado delle loro condizioni di vita. Tra queste la riduzione del numero dei pasti quotidiani e la produzione alimentare su piccola scala. Nonostante ciò sono in continuo aumento il tasso di malnutrizione infantile, di assenteismo scolastico e i tassi di mortalità adulta, nonché le epidemie di malattie endemiche.

di ragazzi/e di tutte le etnie.

UN "FUOCO" CHE NON CESSA

Gli accordi di cessate il fuoco, decretati a Lusaka il 10 luglio 1999, e firmati da tutti i belligeranti, sono continuamente disattesi dalle parti in causa che continuano a consolidare le posizioni conquistate, perpetuando così il clima di guerra. Il bilancio provvisorio del conflitto, nella sola zona di Goma, conta oltre 6000 vittime in maggioranza civili, soprattutto donne e bambini, 500 scomparsi, oltre 1 milione di sfollati interni e 280.000 rifugiati all'estero. La situazione dei diritti umani e la condizione socio-economica della popolazione sono allo sbando.

Nei territori occupati dai ribelli la situazione è ancor più grave. Nessuna attività politica è autorizzata. Le trasmissioni della principale radio indipendente del Sud Kivu sono vietate. Corrono voci di torture, sparizioni forzate, deportazioni. Alcuni rappresentanti di ONG e militanti dei diritti umani vengono arrestati senza apparente motivazione; il governo riprende la pratica delle esecuzioni pubbliche (più di 100 i casi segnalati nel corso dell'anno). È impedita ogni forma di disassidenza. Circa 6.000 bambini soldato sono utilizzati dall'esercito governativo e il loro numero aumenta nelle file dei ribelli.



Nei loro occhi c'è un'ombra di dolore, riflesso di tante privazioni.

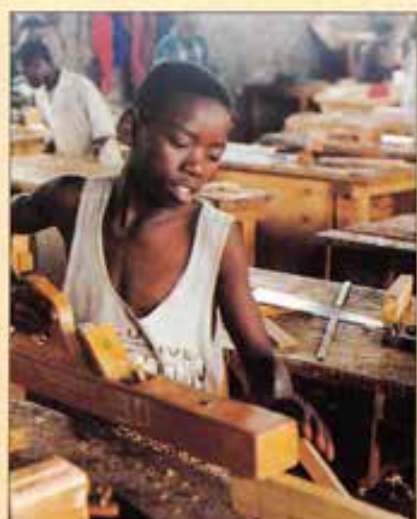
flussi di gente verso Goma cambiano; ad esempio, nel 1994 il Centro è diventato meta di rifugiati provenienti dal Rwanda, vittime del conflitto tra Hutu e Tutsi: inizialmente sono stati accolti 1500 sfollati (bambini e adulti) che fuggivano dalla zona di Masisi, di etnia Tutsi; qualche mese dopo si è assistito ad un ricambio: a causa del rovesciamento della situazione politica, gli sfollati di Masisi sono potuti rientrare in Rwanda e quindi sono stati gli Hutu a fuggire e a rifugiarsi nel Centro Don Bosco. In dieci anni di attività, il Centro Don Bosco-Ngangi ha ospitato circa 20.000 tra bambini e giovani.

ACCOGLIERE EDUCARE

Lo scopo del Centro è l'accoglienza e la rieducazione di bambini e giovani in situazione difficile. A Goma, infatti, negli ultimi anni è aumentato il numero dei ragazzi che, in situazione di abbandono e di estrema povertà a causa della guerra, finiscono sulla strada, ritrovandosi a svolgere qualsiasi tipo di attività per sopravvivere. Sono orfani o semplicemente si sono smarriti durante la fuga; per venire incontro ai loro bisogni il Centro Don Bosco apre le proprie porte: qui grandi e piccoli possono dormire, giocare, seguire lezioni scolastiche, appren-

dere un mestiere. Una vera manna per tanti diseredati: al Centro, infatti, si respira aria di fraternità, di famiglia: e i giovani ospiti vedono riaprirsi lo spiraglio di un clima affettuoso, e la speranza di un futuro meno precario.

Sono bambini "grandi", cresciuti troppo in fretta: molti di loro hanno visto morire i propri genitori; hanno caricato sulle spalle i loro fratelli minori e sono arrivati al Centro. A prendersi cura di loro ora è padre Mario coi suoi salesiani. Dalle sue parole apprendiamo la dolcezza e la fragilità dei piccoli ospiti. Nei loro occhi c'è un'ombra di dolore, riflesso di tante privazioni; a volte ci si



Qui i piccoli possono dormire, giocare, seguire le lezioni scolastiche, studiare, apprendere un mestiere.



Si cercano volontari per garantire che si dilati la capacità di dare amore a questi ragazzi.

DIRE GOMA È DIRE PROFUGHI

La guerra che insanguina il paese affonda le sue radici nei complessi e tragici conflitti che negli ultimi anni hanno interlasciato la zona dei Grandi Laghi al confine tra Rwanda, Burundi, Uganda e Repubblica Democratica del Congo. A seguito del conflitto tra Hutu/Tutsi del 1994, un fiume di sfollati si riversa a Goma, città dell'allora Zaire alla frontiera col Rwanda e si stabilisce nel campo appositamente allestito che arriva ad accogliere fino ad un milione di persone. Nell'autunno del 1997 il campo viene bombardato e 700.000 profughi si avventurano a piedi nello Zaire. Di 500.000 di loro non si avranno più notizie. Il "nuovo corso" prende il via nel luglio del 1998 quando Laurent Kabila, conquistata Kinshasa, dà un governo al paese che riprende l'antico nome di Repubblica Democratica del Congo. Ma cominciano subito gli attacchi degli oppositori, sostenuti da Rwanda e Uganda: un conflitto che si protrae fino ai nostri giorni; protagonisti i ribelli Interhamwe, Mai-Mai, e ruandesi, contro il governo Kabila sostenuto da Angola, Zimbabwe e Namibia. La situazione s'ingarbuglia ulteriormente quando i ribelli si scindono in varie fazioni, così che il territorio in cui si trova Goma (sede di una guenza delle lotte interne tra i gruppi rivali e tra questi e il governo centrale. Un clima di terrore pervade la popolazione.

chiede come possano i bambini sopportare tanta sofferenza. Spesso gli stessi adulti si sentono impotenti di fronte alle sofferenze dei più piccoli: certamente non basta una carezza a cancellare il loro dolore, ma talvolta può servire a tranquillizzarli, ad entrare in confidenza con loro, a farli parlare delle loro esperienze, a farli sentire fratelli tra fratelli.

UNA FAMIGLIA DAL CUORE GRANDE

Di fratelli padre Pérez ne ha molti. Oltre ai suoi 12 fratelli effettivi, altri 4 sono stati adottati dai suoi genitori e accolti nella loro casa in Venezuela. Ma sembra che la

famiglia Pérez sia destinata ad ingrandirsi ancora: altri due giovani infatti sono appena giunti nella loro nuova casa. Sono 2 ragazzi africani, già ospiti del Centro, che padre Pérez ha salvato dalla violenza etnica che continuava a perseguitarli.

Per sostenere e dare futuro a questo impegno di accoglienza e formazione di ragazzi e ragazze così poveri due ONG, il VIS - Volontariato Internazionale per lo Sviluppo e gli Amici dei Popoli, hanno studiato un progetto che prevede tra l'altro la costruzione di dormitori e aule, ma anche una linea elettrica e le tubature per l'acqua, di cui il centro è oggi sprovvisto.

La collaborazione economica è quindi importante ma l'esigenza



Don Mario tra i nuovi amici del Centro di Accoglienza a Goma.

fondamentale è di trovare persone che decidano di regalare qualche anno di vita, come volontari, per garantire che si dilati la capacità di dare amore a questi ragazzi e ragazze. Il Centro di Ngangi non ha fonti di finanziamento se non la generosità di chi ha potuto conoscerlo. Il solo cibo necessario per la sopravvivenza di 300 bambini esige una spesa mensile di 15 milioni di lire.

**Ferdinando Colombo
Emanuela Chiang**

Per saperne di più: VIS, Volontariato Internazionale per lo Sviluppo, via Appia Antica, 126, 00179 ROMA.

Fonti:

Servizio informazioni Congosol Commissione de Iustitia, Pace et Creationis Integritate USG/UISG NATIONS UNIES - Bureau pour la coordination des Affaires Humanitaires - IRIN Pour l'Afrique Centrale et de l'Est.



Il Centro è collocato su 10 ettari di lava vulcanica.

Carissimo/a,

Supino sul mio letto d'ospedale, gli occhi guardano fuori, in alto. "Il cielo è quello che mi resta". Da quella posizione non vedo case, antenne televisive, ma le nubi rincorrersi come bambini, e il sole che fa capolino di tanto in tanto.

Non voglio illuderti: la sofferenza ha un lato oscuro che solo tu puoi vincere. "Fortunato chi crede, chi ha fede, mi dice un medico prima della visita. È un aiuto formidabile...". Condivido.

La sofferenza è un appuntamento segreto in cui scopri quanto prima non vedevi, non sentivi, non ascoltavi.

Il dolore ti fa toccare con mano la vanità delle cose, il non senso di una vita che non abbia Dio come traguardo. Ti cambia.

Ti percepisci in un modo nuovo come corpo, come anima, come identità.

Se in un primo momento hai la sensazione di sentirti portare via dal tuo corpo - è il momento della febbre, della cura intensiva, della diagnosi - arriva poi la sensazione bellissima che questo fuggiasco se ne torni a casa, in punta di piedi, senza prepotenze.

Mi sono goduto l'anima, mi viene da dirti come pensiero di fondo dei miei giorni di ospedale.

Anche l'anima guarisce: tutti i valori, non solo quelli ossessivamente rincorsi dai prelievi di sangue, si rimettono in gerarchia: il silenzio, l'armonia, la solitudine come pace dell'anima, la voglia di essere buoni in sé e non per sé. La preghiera ritrova la sua grande dignità e Dio la sua presenza. Incontrare un non vedente, un sordomuto muove tutto il nostro cuore non solo alla comprensione, ma alla gratitudine del dono della vista, della parola.

FEBBRAIO 2000

Il mese di febbraio di questo anno santo vede celebrare quattro Giubilei, quello della vita consacrata, quello dei diaconi permanenti, quello degli artisti e il Giubileo degli ammalati, che viene celebrato venerdì 11, con la celebrazione solenne del sacramento dell'unzione degli infermi, nella basilica di San Pietro. È proprio su tale avvenimento che vogliamo impostare la lettera di questo mese per i giovani.

VIVERE IL 2000 QUANDO... TI RESTA IL CIELO



Ritrovarsi infermo, immobile su un letto è entrare nel mistero di un corpo e nei segreti della vita.

Di fronte a una bocca che si chiude, a un corpo che si ferma basta dare uno sguardo, perché una scintilla riaccenda la speranza.

La sofferenza è una voce che vuole rivelarti quel lato della vita che nessuno ti mostrerà. Non ti dirà bugie.

Se dovesse bussare alla tua porta, aprile: viene a portarti un messaggio. Le sue parole appartengono all'amore. Vedere solo il cielo a volte aiuta a scoprire il vero volto della terra.

Ciao. Al prossimo mese.
Carlo Terraneo



BREVISSIME DAL MONDO

AUGUSTA. 31 ottobre 1517: Lutero appende le sue 95 tesi sulla porta della cattedrale. Augusta 31 ottobre 1999: luterani e cattolici firmano una dichiarazione comune che ricuce l'antico strappo avvenuto sulla dottrina della giustificazione: "La sola fede basta alla salvezza affermava Lutero". "Fede e opere ambedue le cose occorrono per salvarsi, diceva Roma". Lo scoglio è stato superato sostituendo alla parola *fede* la parola *grazia*: la salvezza viene dalla grazia che esige la fede ma non esclude le opere. Un grande passo avanti verso l'unità.

KOSOVO NEWS. Molti cattolici sono fuggiti durante la disastrosa guerra (nel paese erano circa 60.000). Sono invece rimasti i 37 sacerdoti e le 80 suore delle 23 parrocchie che sono stati di grande aiuto per il popolo. Hanno accolto i fuggitivi, curato i feriti, protetto gli anziani, ospitando i bambini soli e gli invalidi senza distinzione di etnia e religione. Solo in un caso, in una piccola parrocchia del nord, un sacerdote e due religiose sono stati obbligati a fuggi-

re, sotto la minaccia delle armi.

CITTÀ DEL VATICANO.

Più volte negli ultimi mesi hanno suggerito al Papa di riposarsi, abbandonando alcuni impegni di viaggio che risultano particolarmente faticosi. Pare che Giovanni Paolo II abbia risposto che per riposare ha tutta l'eternità. E a suor Eufrosia, che, vedendolo stanco, gli si rivolse: "Sono preoccupata per Sua Santità", il Papa rispose scherzando: "Anch'io sono preoccupato per la mia santità!".

UN MONASTERO SOLO IN INTERNET.

È stata annunciata la fondazione del "Monastero Centrale di Nostra Signora di Internet". Ma non si tratta propriamente di un monastero virtuale, poiché è formato da persone "reali", che si incontrano sulla "rete", seguono una regola monastica disponibile on-line, pregano seriamente tra loro e per quelli che chiedono preghiere. La pagina web è scarna, essenziale, senza figure, l'indirizzo: <http://members.aol.com/OMFSI/Couloir.html>.

VATICANO, ROMA

TRE PATRONE PER L'EUROPA

Il Papa, sorprendendo ancora una volta un po' tutti, ha proclamato anche tre donne patronne d'Europa, affiancandole ai celebri Cirillo, Metodio e Benedetto. Esse sono **Brigida di Svezia** (1303-1373) che operò senza sosta per l'unità dei cristiani, fondatrice di un ordine che contemplava monasteri doppi (uno maschile e uno femminile) diretti, caso pressoché unico per il Medio Evo, da una badessa. **Caterina da Siena** (1347-1380), penultima di 25 fratelli, quasi illetterata ma intelligentissima, che divenne maestra spirituale di uomini e donne di ogni censo e convinse il Papa a tornare a Roma da Avignone. **Edith Stein** (1891-1942), filosofa ebrea poi suora carmelitana che mai rinunciò alle sue origini e coronò la sua vita in una camera a gas ad Auschwitz. Ha pubblicato volumi di grande spessore culturale e spirituale, divenendo una delle più grandi figure del secolo.



VATICANO, ROMA

INCONTRO DELLE RELIGIONI

Le giornate dal 25 al 28 ottobre '99 resteranno altrettanto memorabili quanto quelle che hanno scandito l'incontro interreligioso di Assisi del 1986. I 230 partecipanti rappresentavano 20 religioni diverse. Il messaggio è stato chiaro: è l'ora di collaborare tra i credenti per promuovere a livello planetario la dignità dell'uomo, nel rispetto delle diversità di ciascuno. Lontane da tentazioni di sincretismo le religioni devono

collaborare per contribuire alla pace, alla giustizia, alla libertà di tutti i popoli e gli stati, ripudiando ogni fanatismo, estremismo e mutuo antagonismo. Urge combattere insieme, afferma il documento unitario, contro la povertà, il razzismo, la contaminazione ambientale, il materialismo, la guerra, la proliferazione delle armi, la globalizzazione male intesa, il debito estero, la mancanza di assistenza medica, la disgregazione della famiglia, la discriminazione delle donne e dei bambini... Un programma davvero formidabile!



PEMBA, MOZAMBICO

PROMOZIONE DELLA DONNA

Il Centro di "Alfabetizzazione per Adulti" organizzato e tenuto dalle FMA a Pemba funziona a pieno ritmo, soprattutto da quando è stata scoperta

e ripulita nella foresta una vecchia caserma abbandonata alla fine della guerra. Un gruppo di donne, guidate dalle suore salesiane, l'hanno subito, con le dovute autorizzazioni, trasformata in scuola, e da allora le allieve sono aumentate vertiginosamente fino quasi a raggiungere le 300 unità.

FEBBRAIO 2000 - SECONDO MESE DEL GIUBILEO

La tappa giubilare di questo mese si ferma sull'Appia Antica, la gloriosa via consolare che tanta storia racchiude lungo il suo percorso. Siamo nell'area cimiteriale cristiana più vasta di Roma con oltre un milione di tombe. Qui sorge la basilica di SAN SEBASTIANO, o...

ITINERARIO
VERSO...



LA BASILICA APOSTOLORUM AD CATACUMBAS

di Natale Maffioli

Lungo la Via Appia, all'altezza della tomba di Cecilia Metella, dove una volta c'erano delle cave di pozzolana, la prima comunità dei credenti in Gesù risorto costruì un cimitero e un luogo di incontro e di preghiera che, dal termine greco della depressione creata dalla cava, ebbe la denominazione ad catacumbas (Katà Kumbas, presso la depressione).

La facciata della basilica sulla via Appia Antica.





■ Veduta d'insieme dell'interno della basilica.

Le vicende edificatorie del territorio sono molto complesse: in poco più di due secoli si passò dallo scavo di un articolato cimitero sotterraneo (quello che attualmente chiamiamo le Catacombe di San Sebastiano), partendo da un primitivo cimitero pagano, alla costruzione di una loggia (*trichia*) dove i fedeli celebravano i banchetti in ricordo dei defunti, alla costruzione, nella prima metà del IV secolo dell'importante *Basilica apostolorum*, la *Basilica degli apostoli*.

Le basiliche sorte sul sepolcro degli apostoli martirizzati a Roma erano, allora come oggi, quelle di san Pietro in Vaticano e di san Paolo sulla Via Ostiense; resta dunque da spiegare l'origine dell'antica denominazione di questo edificio. Secondo la tradizione, nel 258, durante la persecuzione dell'imperatore Valeriano, le reliquie dei due santi furono traslate nel cimitero di san Sebastiano. La tradizione e le numerose scritte, tra le quali è famosa quella che recita: *Paule et Petre petite pro Victore (Paolo e Pietro intercedete per Vittore)*, tracciate sulle pareti degli ambienti, un tempo in superficie e interrato all'epoca della costruzione della basilica, sostengono questa ricostruzione dei fatti.

LA CHIESA CIRCIFORME

La basilica sorse nella prima metà del IV secolo, ed aveva una curiosa struttura detta *circiforme*

per averla presa in prestito dal circo, il luogo dove correvano le bighe: la chiesa era formata da una vasta navata centrale racchiusa da un deambulatorio, una sorta di camminamento formato dalle due navate laterali e dal loro prolungamento, che permetteva di entrare nell'aula centrale, percorrerlo in tutta la lunghezza, girare attorno al presbitero e uscire dal lato opposto. Questa porzione di chiesa era occupata dalle sepolture dei sem-



■ Busto del santo nella cripta della chiesa, di G. Lorenzo Bernini.



■ Il magnifico soffitto ligneo di San Sebastiano.

plici fedeli e dai mausolei dei personaggi importanti della comunità.

La denominazione attuale risale al VII/VIII secolo e si deve alla deposizione nelle catacombe del corpo del santo martire Sebastiano, un militare nativo di Narbona, nella Gallia, ma di famiglia milanese, vittima della persecuzione di Diocleziano. Nel secolo suc-



■ La statua di san Sebastiano nel soffitto della basilica.

cessivo, le reliquie furono traslate in san Pietro, ma Onorio III, nel 1218, le riportò solennemente in questa chiesa a lui dedicata.

RISTRUTTURAZIONI

Come tutte le antiche basiliche romane, anche questa di san Sebastiano ha subito notevoli rimaneggiamenti, al punto da essere irriconoscibile se messa a confronto con l'antica. Gli scavi archeologici e gli studi sulla struttura hanno permesso di ricostruire, abbastanza fedelmente, la forma dell'antico edificio. Il primo rilevante intervento di revisione risale al secolo XIII, quando furono chiusi gli archi di comunicazione tra le navate. Il deambulatorio, perdendo la sua funzione originaria, andò in rovina. Il più organico restauro della basilica fu attuato nel 1609,

quando il cardinale Scipione Borghese, nipote di papa Paolo V, affidò l'incarico della ricostruzione all'architetto Flaminio Ponzio.

Parlare di ricostruzione è forse eccessivo: il Ponzio riadattò ai nuovi principi dell'architettura barocca i resti ancora in uso della basilica più antica. L'interno del vetusto edificio assunse l'aspetto di una bianca e vasta navata, decorata con sobrietà (quanta ne poteva permettere l'epoca). Le pareti laterali sono scandite da tre arcate per lato, separate da una coppia di lesene; il soffitto ligneo (le antiche strutture non potevano sopportare un organismo in muratura) fu disegnato da Giovanni Vasanzio, il successore del Ponzio; allo stemma del committente, il cardinale Borghese, si associa l'arma di papa Gregorio XVI Cappellari che lo fece restaurare nel secolo scorso. Al Vasanzio si deve anche la



Crocifisso ligneo del '400 nella sacrestia della basilica.



Ricostruzione plastica della basilica primitiva.

facciata, terminata nel 1613: la parte inferiore è costituita da un portico a tre arcate su colonne binate di granito (provenienti dall'antica basilica), nel registro superiore, le coppie di paraste, poste in corrispondenza delle colonne, ripartiscono lo spazio in tre specchi con finestre a timpano ricurvo, il tutto è sovrastato da un elegante timpano triangolare di classica fattura.

ARREDI MONUMENTI CAPPELLE

Pur con sobrietà, la basilica è dotata di splendidi arredi e monumenti d'arte. In una delle arcate di



Una galleria delle catacombe di San Sebastiano.



La cripta di san Sebastiano.



La statua del santo ideata dal cardinale F. Barberini e scolpita dal Giorgetti.

GLOSSARIO

Parlando di **catacombe** è d'obbligo accennare anche alle altre modalità di sepoltura degli antichi e, segnatamente, dei cristiani. Presso i primi discepoli del Signore non era in uso la pratica della cremazione, ampiamente utilizzata dai romani, ma quella dell'inumazione e non in ottemperanza ad un principio igienico, ma per affermare che il corpo riposava nel **cimitero** (il vocabolo deriva dal greco e significa *dormitorio*) in attesa della risurrezione finale e le catacombe sono la più grande testimonianza della fede dei padri.

Non si seppelliva solo nelle catacombe, ma anche nelle **tombe terragne** dei cimiteri *sub divo* (cioè all'aria aperta) e nei **sarcofagi**, massicce arche di marmo o di pietra, sovente decorate a motivi geometrici, naturalistici e figurati.

Il sarcofago in uso nel mondo romano era a cassa parallelepipedica oppure a vasca (simile al precedente, ma con i bordi smussati) con la sola faccia anteriore decorata. Il motivo ornamentale più ricorrente era a strigile: una serie di scanalature parallele a forma di ampia 'S', simile allo strigile, lo strumento usato dagli atleti per detergersi dall'olio e dal sudore dopo la gara. Sovente, alle estremità e al centro di questa decorazione si scolpivano delle scene figurate: la figura del buon pastore, il ritratto dell'occupante, la *traditio legis*: Gesù che consegna agli apostoli Pietro e Paolo il Vangelo, oppure una scena biblica. Il ritratto del defunto sovente ci appare indecifrabile e non perché sia stato corroso dal tempo, ma per il semplice fatto che non è mai stato eseguito. I sarcofagi erano preparati in botteghe specializzate in questo genere di lavorazione, in molti casi distanti dai luoghi dell'utilizzo, sulle coste della Grecia o dell'Asia Minore, perciò gli artigiani eseguivano le figurazioni generiche, ma lasciavano appena abbozzati i ritratti, affidando agli artefici sul luogo della sepoltura il compito di rifinirli con i lineamenti il più possibile fedeli a quelli del defunto.

Si approntavano anche sarcofagi con la facciata riccamente ornata con episodi, come sempre tratti dall'ampio repertorio dei racconti biblici. Il più bello di tutti è certamente il sarcofago di Giunio Basso, un capolavoro della scultura del secolo IV, conservato nel tesoro della basilica di san Pietro. Le dieci scenette, tratte dall'Antico e dal Nuovo Testamento, sono allineate su due registri; al centro della fascia superiore vi è la figura di Gesù buon maestro, assiso in cattedra e affiancato dai due apostoli Pietro e Paolo ai quali consegna il Vangelo. Nella raccolta lateranense dei Musei Vaticani è conservato un sarcofago con simboli che rimandano alle parabole evangeliche: sulla facciata sono raffigurate tre immagini del buon pastore (Gesù è il buon pastore) poste al centro e agli estremi di una scena di vendemmia (Gesù è la vera vita; oppure: al momento della morte si raccolgono i frutti di una buona vita). Nello stesso museo si conservano i sarcofagi monumentali, in porfido rosso (la pietra imperiale), di sant'Elena e di santa Costanza, rispettivamente madre e figlia dell'imperatore Costantino, provenienti dai loro mausolei. Sulla facciata del primo è raffigurata una scena con cavalieri, il secondo reca alcuni simboli cristiani come pavoni, agnelli e scene di vendemmia con putti che pigiano l'uva nel tino e si aggirano tra girali di acanto e grappoli d'uva.

destra è ospitata la cappella delle reliquie, che contiene tra le altre le impronte lasciate, secondo la tradizione, dai piedi di Gesù sul bordo della Via Appia, all'altezza della chiesetta del *Domine quo vadis?*, dopo l'incontro con Pietro che fuggiva dalla città, timoroso della persecuzione. Poco più avanti, separata da un artistico cancello di bronzo, si apre la **Cappella Albani**. Costruita agli inizi del Settecento dagli architetti Alessandro Specchi e Carlo Fontana su disegno del pittore Carlo Maratta (1625-1713), per volere di papa Clemente XI Albani in onore del santo papa Fabiano, associato nella festa al santo titolare della basilica, il monumento dispiega all'interno una esemplare e fastosa decorazione barocca fatta di stucchi e di marmi pregiati. Conserva un'interessante tela di Pier Leone Ghezzi (1674-1755): *San Fabiano comunica l'imperatore Filippo l'Arabo* e una statua del santo, opera di Francesco Papaleo (1712).

La prima cappella di sinistra, di fronte a quella delle reliquie, è dedicata a san Sebastiano. Progettata da Ciro Ferri (1634-1689), su commissione del cardinale Francesco Barberini, accoglie le reliquie del santo in un'urna marmorea inserita nell'altare voluta dal Barberini. La statua sotto l'altare raffigura san Sebastiano giacente ed è opera di Antonio Giorgetti (1671).

La lapide che si trova a sinistra, appena entrati nella basilica, proviene dalle catacombe e riporta l'elogio del martire Eutichio, composto da papa Damaso e inciso da Furio Filocalo; quest'ultimo era un incisore di iscrizioni molto dotato che ha lasciato la testimonianza del suo lavoro esclusivamente sulle lapidi volute dal Papa. Molto interessante è pure il piccolo tabernacolo del primo Rinascimento che sovrasta la lapide damasiana; l'anonimo scultore vi ha raffigurato il Redentore tra gli angeli.

Vicino al semplice altare maggiore ci sono quattro colonne di marmo verde antico e i busti degli apostoli Pietro e Paolo dello scultore Nicola Cordier.

Natale Maffioli

LO SGUARDO SUI GIOVANI

IL DOCTOR J.

di Jean-François Meurs

«**C**aro dottor J., noto con dispiacere che da più parti si sferrano attacchi al mondo dei giovani, dipingendolo a tinte fosche e inquietanti. Che spesso noi giovani possiamo apparire privi di valori, è vero; che molti di noi siano attratti da "sesso, droga, e rock'n roll" lo si vede, che ormai la Chiesa conti poco è cosa nota... Ma quello che molti evitano accuratamente di fare è tentare di capire perché si sia giunti a questo punto. Forse non c'è risposta, o forse la risposta è che si dà la colpa ai giovani per sentirsi a posto con la coscienza, pensando: "lo non ho avuto una giovinezza facile e quello che ho è frutto dei miei sacrifici, mentre i giovani d'oggi si ritrovano tutto servito e vivono nell'ozio e nel vuoto". Se questa è l'immagine che noi giovani diamo di noi stessi, non posso che rammaricarmene, facendo però qualche puntualizzazione. Vorrei innanzitutto poter dire a tutti quelli che si lamentano dei giovani che **NON SIAMO TUTTI COSÌ**. Lo sottolineo: c'è ancora chi ha fede in Dio, in se stesso e negli altri, chi lotta per gli ideali e chi crede nei valori morali. D'altro canto se ora gli idoli di molti giovani sono il computer, il telefonino, i soldi, la macchina di lusso, è perché se si vuole "essere qualcuno" e "contare qualcosa", bisogna possedere tutte queste cose, se no sei nessuno! E questo a dispetto dei nostri reali interessi, dei nostri valori e dei nostri sentimenti. Lo dico io che non ho il computer, né il telefonino, non ho un lavoro e mi sento a disagio con gli amici e, mio malgrado, comincio

a sentire il bisogno di queste cose per omologarmi agli altri. Abbiamo perso la poesia dei sentimenti più puri e nobili, quell'entusiasmo e quella freschezza tipicamente giovanili nell'affrontare la vita, quell'incandescenza del cuore e dell'anima che ora riesco ad avvertire solo quando leggo un romanzo o una poesia o ascolto una canzone. Ma con chi potrei parlare di musica, di libri o di poesie? Se lo facessi qualcuno penserebbe che vivo nel mondo dei sogni". (Patrizia 19 anni)

Cara Patrizia, che la nostra società adulta consideri i giovani un problema è davvero uno scandalo. Ed è vero che si parla sovente dei problemi dei giovani, dei giovani problematici e dei problemi dei giovani problematici! La verità è che probabilmente sono gli adulti ad avere qualche grosso problema con se stessi. A cominciare dalla mancanza di speranza. Ma tant'è: non tutti gli adulti né tutti i giovani sono come li pensiamo. La linea di separazione tra ottimisti e pessimisti, tra quelli che coltivano la speranza e quelli che si rassegnano allo scoraggiamento, tra serenità e angoscia, tra ammirazione e disgusto, divide i giovani come divide gli adulti e come, in ultima analisi, divide interiormente noi stessi. Tu stessa, benché affermi che ci sono ancora dei giovani che credono nei valori e lottano per conquistarli, dubiti poi dei tuoi coetanei che trovi sottomessi agli oggetti e snaturati negli ideali.

■ **È vero, non appare così evidente che i giovani siano una chance** per la società e per la Chiesa. Ma è una questione di fede. Don Bosco aveva forse delle ragioni particolari di essere più ottimista riguardo ai giovani della sua epoca? No. Egli era spaventato dalla loro volgarità e dallo loro violenza ma nello stesso tempo aveva tanta fede in Dio da credere in essi. Qualche tempo fa in un audiovisivo appariva una suora salesiana che affermava con passione: "I giovani sono buoni, hanno tanta ricchezza dentro di loro!". Un ragazzino di 15 anni ne rimase affa-



scinato, e uscì commentando: "C'era una vecchia signora (a 50 anni si è vecchi per un giovane di quell'età), che amava i giovani". Bisognerebbe averne molti di adulti così "sconvolgenti"! Ed è possibile, perché non è poi così raro trovare adulti che s'interessano realmente dei giovani.

■ **Tuttavia l'impressione che fa testo**, ahimè, è che gli adulti non abbiano più alcun bisogno che i giovani vengano a rinvigorire e rinnovare le loro energie. Non si fanno insomma molti sforzi per permettere ai giovani di prendere il loro posto nel mondo degli adulti per essere utili alla società. Se ci si interessa ai giovani solamente per il loro potere d'acquisto, allora si che c'è un grosso problema. Ma non si possono accusare i giovani, perché anche gli adulti sono ostaggi di una economia liberale che si serve della gente anziché servire la gente.

■ **Io continuo ad essere convinto che la salvezza può venire dai giovani!** Essi costituiscono la migliore chance di questo mondo. Già nella Bibbia, nei momenti di crisi, sono dei fanciulli o degli adolescenti a ridare speranza: pensa a Mosè, Samuele, Davide, Isaia, Geremia, tutti adolescenti. Infine Gesù che sconvolge già dalla nascita. Le nostre società possono forse pensare di cavarsela non credendo più in Dio. Ma non si salveranno senza praticare le virtù teologali, quelle che Dio pratica tutti i giorni guardando gli uomini: credere nell'umanità, sperare con essa, e amarla... Questa sarebbe forse una buona ragione per fare anche noi così. □



NELLA LAGUNA VERDE

di Maria Antonia Chinello



Pensare ad Ocoatepec, nel cuore dello stato del Chiapas in Messico, significa abbandonare l'idea di strade asfaltate che mettono in contatto con i nodi commerciali del paese e con altri gruppi etnici. La realtà è un itinerario percorribile solo con fuoristrada o camionette attrezzate. Vuol dire, ancora, assumere le categorie di economia agricola di sussistenza. Non ci sono banche; le abitazioni sono prevalentemente di legno e di fango. Solo nel capoluogo si vedono alcune case in muratura, ma trascurate e fatiscenti. Undici anni fa, quando sono arrivate, le suore salesiane hanno portato la prima camionetta. A Ocoatepec la luce elettrica scarseggia, e quando manca passano giorni prima che venga riattivata; eppure poco

distante c'è una centrale di elevatissima potenza che invia corrente perfino negli Stati Uniti. Esiste un telefono, ma sono stati tagliati i fili, perché non si è pagato il canone. La posta arriva una volta alla settimana. La TV inizia le sue prime comparse, pochi apparecchi con effetti abbacinanti e senza protezione critica. Alcuni adulti vanno a lavorare nelle città vicine come Tuxtla Gutiérrez, o Cancun da dove riportano qualche pesos, ma soprattutto il confronto con modelli di vita diversi.

LA GUERRIGLIA SULLA SOGLIA

Il Chiapas è balzato alla ribalta della cronaca internazionale per il

recente conflitto tra governo federale messicano e indios. In effetti la zona *chiapaneca*, abitata da millenni dalle varie etnie indigene, è molto ricca di risorse minerarie e l'ingerenza del governo è mirata ad espellere queste etnie per sfruttare il sottosuolo in base ai suoi interessi. Incontrare questa gente significa restare abbagliati dalla loro semplicità e accoglienza. Un'anziana dagli occhi intensi svela il segreto della vita: "*Papacitos Dios* mi ha regalato l'esistenza. Ora sto per restituirla e sono contenta perché mi sono sempre fidata di lui".

SPOSI QUASI BAMBINI

I giovani di Ocoatepec avvertono il fascino dell'innovazione, ma senza una sufficiente criticità per decodifi-



... Il soggiorno dei volontari è stato segnato dalla convivenza coi giovani.



... Le abitazioni sono prevalentemente di legno e di fango.



... Quando sono arrivate le suore salesiane hanno portato la prima camionetta.



Le ragazze sono timide, non hanno voce in capitolo, stanno sottomesse.

Cinque giovani volontari e una suora nella missione di Ocotepec, nel Chiapas.

Un mese nella terra dei poveri, minacciata da una guerra senza frontiere, senza vincitori né vinti. Nel cuore dell'esperienza, un laboratorio di psicologia, che ha rivelato le persone a se stesse e agli altri.

care i nuovi modelli di vita e spesso si vergognano della loro matrice indigena. Sono pochi, poiché si sposano presto: a quindici/sedici anni le ragazze e a sedici/diciassette i ragazzi. Non esistono dunque, per loro, le tappe dell'adolescenza e della giovinezza. C'è molto disagio, soprattutto nei maschi: ne sono conferma l'uso piuttosto diffuso della marijuana che viene coltivata tranquillamente vicino alla capanna, l'alcolismo e, ultimamente, anche il suicidio giovanile.

STORIE SOTTOVOCE

Il soggiorno dei volontari a Ocotepec è stato segnato dalla convivenza coi giovani nei laboratori di elettricità, lavorazione del legno, taglio e cucito, nei tornei sportivi, nelle escursioni. Su richiesta dei giovani indi-

geni, suor Maria Luisa psicologa, con alle spalle una lunga esperienza di ascolto profondo (ha vissuto nel campo profughi di Tirana durante la guerra del Kosovo), ha impostato un laboratorio di psicologia che tiene conto del contesto e delle problematiche giovanili.

"L'obiettivo - spiega - è dar voce alle emozioni, in modo da passare da un blocco interno ad una iniziale, sia pur faticosa, loro espressione; entrare in contatto con altri modelli, in modo da favorire non la riproduzione di comportamenti non loro, ma la creazione di una originale espressione delle emozioni propria della cultura *zoque*".

Non è stato semplice, secondo i giovani volontari che l'hanno accompagnata: "Ci ha colpito la separazione tra ragazzi e ragazze, la ridottissima comunicazione tra loro e le scarse manifestazioni di affetto. In particolare le ragazze presentano una timidezza accentuata, non hanno voce in capitolo, stanno sottomesse, non reggono lo sguardo sociale e si chiudono dietro ad una maschera. Carente è la cura della persona e della casa, ridotti gli spazi della privacy. Il fidanzamento quasi non esiste: si passa, dopo pochi incontri, alla convivenza nella famiglia del ragazzo. In seguito al matrimonio, molto spesso già con i figli".

NARRARE SE STESSI

Durante gli incontri, i volontari italiani hanno raccontato le loro esperienze di amicizia e approccio tra ragazzi e ragazze. E sono state pro-

prio queste testimonianze che hanno suscitato grande interesse espresso attraverso risate, mimica corporea, attenzione prolungata. Ciò ha permesso ai giovani indios di confrontare se stessi con esperienze lontane dalla loro cultura, di individuare passaggi e sfumature a cui non avrebbero spontaneamente pensato e insieme di rendersi conto che non sono soli a vivere certe trepidazioni e paure. La messa in comune delle esperienze è risultata faticosa, ma significativa. "Si è notato - dice suor Maria Luisa - che i momenti vissuti insieme sono stati sufficienti per un contatto intenso. All'ultima uscita insieme è stata notata maggior scioltezza nei movimenti, un rapportarsi reciproco più libero e spontaneo, un salutarsi piangendo, con gesti di coinvolgimento e di apprezzamento verbale e corporeo, anche nelle ragazze (segni non comuni nella loro cultura così riservata e introversa), esplicite richieste di ritorno dal sapore non convenzionale, e persino il classico scambio di indirizzi, impensabile in quel contesto".

Un apporto positivo che si è posto in continuità con un progetto già avviato con intelligente saggezza dalle Figlie di Maria Ausiliatrice locali e dal gruppo giovanile parrocchiale. Inserirsi in questo complesso lavoro ha permesso di confrontarsi continuamente con i responsabili locali del gruppo, apportando una piccola goccia e affidando a loro la continuità del lavoro, nel rispetto di una cultura da cui, sotto molti aspetti, si ha tanto da imparare.





BIOETICA DELLA SESSUALITÀ DELLA VITA NASCENTE E PEDIATRICA

di Giovanni Russo
ELLE DI CI, Leumann (To) 1999
pp. 542

Gli argomenti affrontati con serietà scientifica e morale da questo ponderato libro sono attuali e coinvolgenti: dimensioni biomediche della sessualità; linguaggi della corporeità; psicologia e sessualità in prospettiva morale; antropologia e filosofia della sessualità; fondamenti biblico-teologici della sessualità; bioetica e questione femminile; pedofilia e abuso sessuale sui bambini; trapianto di gonadi e procreazione responsabile; divorzio e fedeltà coniugale; tecnologie riproduttive, procreazione e ingegneria genetica; clonazione; bioetica in pediatria. Si tratta di un riflessione morale che offre orientamenti sicuri, nella confusione morale del nostro tempo, per cui i cristiani non possono disinteressarsi come se fossero problemi di altri...

SPREMUTE DI SAPIENZA

PARABOLE DEL DUEMILA Per un cammino giubilare sui sentieri della speranza

di Felice Moscone
ELLE DI CI, Leumann (To) 1999
pp. 294

Affermava il teologo conciliare Rahner che "anche le piccole inezie hanno profondità inesprimibili, perché sono messaggere dell'eternità". Sembra il messaggio di queste parabole per l'uomo d'oggi: contengono briciole di saggezza, come dono dello Spirito, espresse con un linguaggio semplice e convincente. Nei segni della natura e della storia fanno emergere in filigrana i valori universali della vita. A detta dell'autore, non intendono "far stra-vedere", ma vogliono semplicemente aiutare a "intra-vedere" qualche briciola di saggezza allegra e trasparente, tonica e distensiva, moderna e saporosa di Vangelo. Sorridendo o piangendo, divertendo o ferendo, esse costringono il lettore a pensare, radicandosi in qualche modo nel segreto delle coscienze.



VITA DI FAMIGLIA

VIVERE DA CRISTIANI

La coppia nel quotidiano
di Luisa e Fabio Bigatti
La Meridiana, Molfetta (Ba) 1999
pp. 84

Questo libretto a fumetti è dedicato a chi si pone domande sul senso del matrimonio e della vita quotidiana in famiglia: lui, lei, i parenti, gli amici, la casa, il matrimonio.



La vita delle convenzioni comuni, delle scelte ovvie, delle consuetudini naturali: l'abito nuziale, il lavoro, la casa, l'economia domestica, il week-end, l'educazione dei figli, ecc. Una lunga carrellata di obblighi consolidati cui la coppia non può che adempiere. La lettura è provocatoria e piacevole. Non pretende di scandalizzare né di ammonire o ammaestrare, ma le riflessioni si offrono come strumento per riappropriarsi del significato autentico delle piccole scelte quotidiane, per vivere non delle cose (che logorano), ma del loro significato cristiano, perché così le fanno rivivere!

QUALE EDUCAZIONE?

GENITORI E INSEGNANTI

Vivere i valori
di Maria Luisa De Natale
La Scuola, Brescia 1999
pp. 160

Sia l'educazione familiare che quella scolastica assumono oggi una importanza straordinaria in un contesto di rapide trasformazioni e di crisi di valori. È perciò ineliminabile la definizione di un comune orizzonte di valori perché scuola (insegnanti) e famiglia (genitori) si allineino in un condiviso percorso capace di tendere alla promozione dell'educazione alla libertà e alla verità, attraverso strategie educative con cui definire i valori "comuni" condivisibili, al di là di tutte le aritmetiche formule di astratta partecipazione. Nell'attuale clima di istanze di innovazione e di cambiamento significativo, il volume pone in primo piano la responsabilità morale e pedagogica degli educatori di base nei confronti delle giovani generazioni, per aprire a prospettive di collaborazione intergenerazionale.



PASTORALE E PROGETTUALITÀ

LA PASTORALE GIOVANILE

Occasione per una rinnovata progettualità nelle Chiese del Sud
di Vito Orlando - Marianna Pacucci
Vivere In, Roma 1999
pp. 344



Le riflessioni di questo libro, occasionate da ricerche locali, possono interessare tutti i responsabili della pastorale giovanile, perché indicano una via possibile ovunque e pongono una scommessa: l'educazione dei giovani del 2000 è realizzabile se imbrocca la strada delle reciprocità relazionale. La soluzione è reperibile cioè nel collocare la questione giovanile nelle maglie sfilacciate del dialogo fra generazioni, nel situare l'esperienza della crescita umana e religiosa fra tradizione e innovazione (ambientale ed ecclesiale), nel rimarcare quei segnali che emergono dal guazzabuglio della vita quotidiana e dai silenzi degli adulti. Se questi pensano che solo loro hanno sempre qualcosa da insegnare ai piccoli, il Vangelo invece insegna che anche i piccoli possono insegnare qualche cosa agli adulti.

UNA POLITICA CRISTIANA?

LE RADICI DEL FUTURO

I fondamenti ideali per una politica di ispirazione cristiana
di Domenico Volpini
Accademia degli Incolti, Roma 1998
pp. 212

Partendo dal fatto della "cosa pubblica" odierna che è guidata da persone più attente a comodi personali che al bene comune, l'autore riflette sul fatto che la politica è consunta, perché carente di un ampio respiro sociale ed intrisa di conflitti economici e sociali.



Riproponendo la dottrina sociale della Chiesa come base di soluzione dei grossi problemi della sperequazione mondiale, egli non vuole delineare una terza via tra capitalismo liberista e collettivismo marxista, e neppure una possibile alternativa per altre soluzioni meno radicalmente contrapposte. Per lui la politica cristianamente ispirata costituisce una categoria a sé, se ritrova nelle fonti magisteriali della Chiesa i fondamenti ideali rispettosi della giustizia e della dignità umana.

AIUTO ALLA MEDITAZIONE

MEDITAZIONE E COMUNITÀ

La nuova creazione in Cristo
di Bede Griffiths
EDB, Bologna 1999
pp. 134

L'uomo di oggi, sollecitato da tante urgenze pragmatiche, ha bisogno di rientrare in se stesso, di riflettere e meditare sul senso della vita. Pellegrino della meditazione, l'autore descrive un itinerario attraverso tre universi culturali, tesi a dilatare gli spazi dell'interiorità personale: la Storia, la Scrittura ed i Padri della Chiesa. Fa coniugare questi spazi nel dialogo interiore con Dio (dentro e oltre se stesso), sulla loro interrelazione e sull'unità ultima. In dialogo anche con la spiritualità orientale, il volume fa la confronto con la "Meditazione cristiana", dove la tradizione occidentale si coniuga continuamente con quella indù, in un clima di dialogo interreligioso, e collega direttamente contemplazione e comunità, perché ciascuno aiuti a definire l'altro.



QUALE PACE OGGI?

LA PACE OGGI:

Domande gravi, risposte stimolanti
di Giuseppe Mattai
ENNEPILIBRI, Imperia 1999
pp. 62



C'è bisogno di un nuovo ordine economico internazionale per superare la logica dell'economia che uccide e crea assurde discriminazioni, basato su un deciso ripensamento morale e proposto dall'ONU. La provocazione nasce dal contesto mondiale che ripropone alle coscienze seri interrogativi sulla guerra giusta, sui limiti e ambiti della ingerenza umanitaria, sulle condizioni socioculturali, morali e religiose di una duratura pace. La riflessione è motivata e avvia a risposte non elusive. Si tratta di interrogativi che toccano profondamente ogni uomo di questo "villaggio globale" e indicano soluzioni a problemi che presentano ardue difficoltà di percorso.

NON SI FA VENDITA PER CORRISPONDENZA. I libri che vengono segnalati si possono acquistare presso le librerie cattoliche o vanno richiesti direttamente alle rispettive Edizioni.

Raggiungere i giovani incontrando la famiglia... un impegno e una sfida per tutti.

“LA RETE” E L'EDUCAZIONE

di Giovanni Russo

“Lavorare in rete” è un metodo moderno e un impegno globale. Scuola, lavoro, industria, commercio, politica... tutti i settori sono interessati. Lavorare in rete per i giovani è la sfida di tutti gli educatori di oggi, e non può non essere la sfida dei salesiani.



Lavorare in rete”, espressione che nasce dal linguaggio dei computer e dell'informatica, è sempre più sinonimo di lavoro di alta professionalità, di interazione, di sintonia con il resto del mondo, di attenzione ai risultati conquistati da altri, ma soprattutto di solidarietà, di confronto e di dialogo. Lavorare in rete è dunque lavorare “con la finestra sempre aperta”, attenti a ciò che già altri stanno facendo; come in Internet, dove ogni finestra apre alla conoscenza delle risorse disponibili, alla possibilità di incontro, percorrendo virtualmente le strade del mondo e disponendo all'accoglienza di tanti beni come “beni comuni”. Ma la rete ha i suoi pericoli: può trasformarsi in... “ragnatela”, dove gli imprudenti rischiano di rimanere invischiati, vittime di quanti sfruttano il web con scopi e interessi di natura eticamente discutibile.

ANCHE NELL'EDUCAZIONE

Si va sempre più scoprendo, anche nella Famiglia Salesiana, che l'efficacia dell'educazione passa essenzialmente attraverso un “lavorare in rete”. Ciò significa che il lavoro educativo è un “navigare insieme”, senza estraniarsi dalle varie prospettive, usufruendo di tutte le risorse educative disponibili sul mercato! Il lavoro in rete offre possibilità nuove per l'educazione e la formazione dei giovani, sia attraverso il modello della *web education* (interattivo, dialogico, pluralistico) sia attraverso lo scambio di diversi contenuti educativi, sia attraverso le tecnologie che permettono questo scambio, in particolare Internet e le altre tecnologie multimediali. Gli obiettivi educativi vengono orientati dal rispetto della prospettiva “altra”, da una formazione della coscienza non dogmatica, da un fare educativo “insieme”, da una più efficace e semplice didattica, da una comprensione più “lineare” della peculiarità di un certo cammino formativo, dall'interiorizzazione critica e personale delle varie proposte formative.



Il giovane nasce, cresce e si sviluppa in famiglia...

MOLTI PROGETTI... SALESIANI

Così nascono una serie di progetti e iniziative per i giovani del III millennio. Con alcune attenzioni: occorre prima di tutto lavorare insieme *tra* gli educatori; lavorare insieme *per* i giovani, perché è dovere di ogni educatore e fa parte del carisma salesiano; lavorare insieme *con* i giovani che sono parte in causa e protagonisti del processo educativo. Una grande rete, dunque, che riporta l'attenzione sul “senso di famiglia”, sia la Famiglia Salesiana, che la famiglia naturale. Il clima educativo di Don Bosco è fondamentalmente un clima di famiglia (lo “spirito di famiglia” come lui lo chiamava), dove le varie componenti e le varie prospettive si incontrano in un clima di simpatia e di impegno solidale. Insomma, lavorare in rete per i giovani e con i giovani vuol dire lavorare insieme *come* famiglia, *con* la famiglia e *per* la famiglia.

C'è stata la tendenza nel mondo salesiano a lavorare molto con i giovani, non investendo altrettante energie

con la famiglia naturale da cui il giovane proviene e in cui vive. Il lavoro educativo giovanile non è un'icona a sé, ma è parte dell'icona familiare. Il giovane nasce dalla famiglia, cresce e si sviluppa in famiglia, è chiamato a costruire una famiglia (sia essa naturale o comunità religiosa). La famiglia è insomma il punto di partenza e di arrivo del giovane: da lì partono e lì arrivano la sua gioia di vivere e il suo entusiasmo, i suoi sentimenti e affetti, la sua capacità di impegno e di lavoro, il senso del sacrificio, la sua stessa vita di fede. Tutta la personalità del giovane ha un lessico familiare.

UN ESEMPIO

A Messina l'Istituto Teologico Salesiano, sotto il coordinamento della Scuola Superiore di Specializzazione in Bioetica e Sessuologia, ha inventato il *Forum per la famiglia*, per coinvolgere quanti vivono esperienze originali di spiritualità familiare, in particolare i movimenti ecclesiali che hanno uno specifico cammino per le famiglie. Vi hanno aderito associazioni e movimenti ben noti: l'*Azione Cattolica*, *Comunione e Liberazione*, il *Rinnovamento nello Spirito*, il *Cammino Neocatecumenale*, i movimenti *Incontro Matrimoniale* e *Evangelizzazione Famiglie*. Saranno presto coinvolti anche i *Cursillos de Cristianidad*, *Famiglie Nuove*, i *Focolari*... La scuola di bioetica aveva già strutturato lo scorso anno un Master per la Famiglia (vedi <http://www.gte.it/est/>).

UNA PASTORALE PER LA CRISI

Il lavoro in rete può offrire un contributo sia su come gestire la pastorale familiare in chiave educativa e giovanile, sia su come fare una pastorale giovanile con e per la famiglia. Perché attualmente essa da cellula fondamentale della società e risorsa per una rinnovata civiltà, si pone nella formazione dei ragazzi come un luogo particolarmente "problematico", carico di situazioni paradossali e conflittuali - già presenti all'interno della coppia - che creano rapporti destinati facilmente a sfociare nell'evasione, nella ricerca di



Occorre lavorare per i giovani e con i giovani.

mondi artificiali "pasticcati", e anche nel disagio sociale e nella devianza. Una pastorale familiare che non sia giovanile è destinata a incentivare i "nodi" già molto problematici, come le relazioni coi genitori, con la scuola, con il futuro professionale e con il lavoro, con la disoccupazione, con gli anziani sempre più presenti nella famiglia. Occorre che i "nodi" siano invece espressi nel lavoro di rete, dove il legame interattivo e a volte critico con l'altro diventa piuttosto il luogo per un migliore "annodamento" della tessitura della rete.

NAVIGARE INSIEME

Ciò può avvenire se si accolgono alcune norme essenziali, di base. Anzitutto la consapevolezza e l'accettazione della ricchezza delle risorse del web, vale a dire guardare con simpatia alle diverse prospettive; poi "navigare insieme"; attenzione ai risultati conquistati da altri; capacità di confronto e di dialogo; senso della tolleranza; scambiarsi le diverse esperienze educative anche attraverso le nuove tecnologie che permettono questo scambio; non demonizzare né angelizzare Internet in quanto tecnologia educativa. Quindi lavorare nel web per una pastorale familiare a servizio dei giovani, può migliorare i risultati. La "finestra sempre aperta" è segno di accoglienza e di condivisione, ma soprattutto può essere il segno profetico di un nuovo modo di lavorare della Chiesa nel III millennio. □



A Messina l'Istituto Teologico Salesiano ha inventato il Forum per la famiglia.

di Bruno Ferrero

AIUTARE I FIGLI A CONCENTRARSI

Il nostro è un tempo di distrazioni. La grande ricchezza di stimoli visivi, sonori, emotivi, che ci avvolgono di informazioni e divertimento può trasformarsi in un fenomeno negativo, soprattutto per i più giovani.

Nel periodo della formazione mentale e culturale i nostri figli si trovano immersi in una rete frastornante di suoni, sbalottati da onde elettromagnetiche di tutti i tipi. Il telefono e lo stereo li seguono in auto e in bus, il telecomando li fa invischiare in un "blob" di informazioni spesso contraddittorie. Con un ritmo sempre più frenetico.

Se gli adulti non sono consapevoli della pressione del tempo sulla famiglia corrono il rischio di vivere una vita di continue accelerazioni, di non fare fermate e di trasmettere questo comportamento ai figli. Gli adolescenti diventano come molle sempre più compresse e ad un certo

punto sentono solo il desiderio di "sballare". Con qualunque mezzo.

I giovani hanno bisogno di essere padroni di se stessi e di sapersi orientare con una certa sicurezza nel mondo che li circonda. La frenesia della distrazione li scombussola. Molti adolescenti vivono normalmente deconcentrati. Hanno bisogno di una bussola, e della capacità di concentrarsi. Non è raro vedere ragazzi che "studiano" con le stereo/cuffie alle orecchie, il televisore acceso su "Friends" mentre, tra un paragrafo e l'altro del testo di scuola, navigano su Internet...

La concentrazione è la facoltà di fil-

trare, focalizzare e ordinare gli stimoli che vengono dalla realtà in modo da potersi orientare in essa senza perdersi, ma sfruttando tutte le possibilità offerte per la propria crescita e la propria vita. È un gran lavoro, un vero sforzo, quello che devono affrontare quotidianamente i ragazzi, proprio perché la concentrazione non fa parte della cultura attuale. I genitori possono fornire un aiuto indispensabile. Sono gli unici in grado di farlo e devono cominciare molto presto. L'unica formula da bandire è l'invito perentorio: "E concentrati un po'!" I ragazzi vorrebbero farlo, ma non sanno da che parte incominciare. Bisognerebbe dire: "Organizziamoci insieme perché tu possa concentrarti meglio".

Si tratta di fornire ai figli un "quadro" e un ritmo di vita. A volte, specialmente con i bambini più piccoli, è utile seguire il principio del "meno è meglio". Ci sono bimbi con una lista di impegni quotidiani più lunga di quella di un Presidente della Repubblica. La concentrazione dei ragazzi dipende da molti fattori. Fattori biologici, innanzitutto, come un equilibrato rapporto sonno/veglia, orari dei pasti e una dieta che non sia pilotata dalla pubblicità. Contano molto fattori ambientali come il rumore di fondo del quartiere, l'interazione con i coetanei, la presenza dei media in casa. La televisione, per esempio, è il capro espiatorio della deconcentrazione. In realtà dipende dall'uso che se ne fa. La televisione aggrava le disuguaglianze sociali perché secondo il modo di utilizzo insegnato ai bambini li rende passivi e deconcentrati o al contrario ne fa dei telespettatori attivi, arricchiti culturalmente dal piccolo schermo. I ragazzi hanno molti modi di guardare la TV: la **tele-predilezione**, quando un ragazzo sceglie un programma e lo segue con interesse da capo a fondo; la **tele-tappezzeria**, quando la televisione accesa fa da ronzo e attira l'attenzione solo a tratti; la distrazione è garantita; la **tele-tappabuchi**: quando i ragazzi guardano la tv perché sono annoiati. In questo modo non si abituano ad utilizzare la televisione in un momento deciso e prescelto. Lo zap-



ping è una scuola di deconcentrazione. Molte trasmissioni sono costruite per catturare a tutti i costi l'attenzione dei giovani spettatori: gli autori impongono una cadenza infernale all'azione. A lungo termine, questa successione forsennata di avvenimenti rischia di far desiderare la stessa cosa ai bambini nella vita quotidiana e renderli impazienti e impulsivi.

Genitori e figli devono abituarsi a selezionare insieme i programmi: questo significa la capacità di negoziare in modo costruttivo un uso creativo del tempo libero. Anche se costa, i genitori devono vigilare su un uso regolato della TV in famiglia. I ragazzi che si abituano a trasmissioni febbrili, violente, supermovimentate trovano poi insopportabilmente noiose le ore di scuola. Un buon uso "partecipato" della televisione può diventare un ottimo strumento di concentrazione e di interesse. Tutto ciò vale anche per il computer e i giochi elettronici. I videogiochi sono un vero codice sociale per i ragazzi d'oggi. Non si tratta di proibire, ma di definire delle regole sul tipo di gioco e sui limiti di tempo.

I compiti a casa sono una magnifica occasione per accompagnare i figli sul difficile cammino della concentrazione. Occorre aiutarli ad apprendere un metodo di studio e il modo migliore per risolvere le difficoltà che incontrano nelle varie materie, sorreggerli psicologicamente e capire il motivo di eventuali scoraggiamenti. La concentrazione è favorita da un tempo e un luogo adatti e tranquilli. Studiare a pochi metri da un televisore acceso è una tortura. Anche la musica può avere un suo tempo e diventare così un elemento di cultura e di "ascolto contemplativo". I genitori non possono esigere una "totale concentrazione", ormai impossibile. Ma possono aiutare i figli a scoprire degli interessi e delle curiosità che nella confusione e nell'agitazione non si sarebbero mai rivelati. I ragazzi si concentrano più facilmente su ciò che li interessa. Alla base di tutto c'è l'impegno collettivo per mantenere l'atmosfera familiare ad un alto livello di ordine, di tranquillità e di pace. □

FIGLI CONCENTRATI A TUTTI I COSTI?

Sembra che i nostri figli siano stati abituati alla concentrazione: i cibi sono sempre più sintetici, bombe caloriche ridotte in quattro bocconcini da ingoiare in fretta; le diverse attività – dallo studio allo sport – sono realizzate in tempi da primatista, visto che c'è sempre qualcos'altro da fare; le comunicazioni e le relazioni sono ridotte all'osso anche se in verità non risultano mai orientate all'essenzialità.



Ad uno sguardo più approfondito, ci accorgiamo che i ragazzi sono anche ampiamente stimolati alla dispersione: consumismo di affetti e di valori; esperienze sprecate per eccedenza delle offerte disponibili; una progettualità esistenziale segnata da continui rinvii, tanto c'è sempre tempo per diventare grandi. Di fronte a messaggi educativi così contraddittori, non c'è da meravigliarsi se il periodo delle distrazioni facili duri dall'asilo fino alla fine dell'università. Né serve a molto la tiritera di genitori e insegnanti perché i ragazzi mettano più attenzione a quel che fanno.

■ **Come madre e insegnante,** mi è toccato escogitare tanti trucchi –

e passare per infiniti fallimenti – finché mi sono resa conto di due verità sacrosante: la prima è che i ragazzi si concentrano in una attività se verificano alcune condizioni concrete. In primo luogo serve una motivazione personale a raggiungere l'obiettivo che viene loro proposto. Finché non sono intimamente convinti che vale la pena impegnarsi per qualcosa – per curiosità, per utilità, perché è moralmente giusto, perché si è apprezzati dagli altri – si comporteranno da scansafatiche. Ed è importante per loro riconoscere di essere capaci di svolgere il compito assegnato. Una parola di fiducia e di stima, detta al momento opportuno, fa miracoli. Infine, può servire una piccola prova di condivisione, di solidarietà: fare insieme

di Piero Borelli

UN DONO FIRMATO

Il capitolo 4 sulla "Formazione a una fraternità attiva" si chiude con due articoli che sollecitano i membri della FS (Famiglia Salesiana) a essere partecipi e attivi nella Chiesa locale e nella Società, offrendo non solo la propria disponibilità, ma manifestando tutta la stima e l'apprezzamento per coloro che dedicano se stessi al servizio della Chiesa e della società.



una cosa significa offrire uno stimolo a creare convergenze.

La seconda verità è questa: se è vero che la concentrazione migliora i risultati e riduce i costi di qualsiasi impresa, non è poi tanto male essere disponibili verso la tendenza dei ragazzi a dilatare lo spazio della riflessione e dell'impegno operativo. I giovanissimi non sempre si identificano nella nostra idea di ordine, di rigore, di precisione, che spesso percepiscono come una necessità estranea alle loro possibilità e desideri; ma dobbiamo riconoscere che talvolta, in quello che noi definiamo caos, riescono a fare spazio alla creatività, a percorsi logici inediti, alla ricerca personale di differenti approcci alla realtà, alla costruzione di nuove armonie. Quando imboccano questa strada, tocca a noi metterci al seguito della loro flessibilità per comprendere se quel che producono è solo frutto di un'attitudine alla dispersione o anche effettiva innovazione.

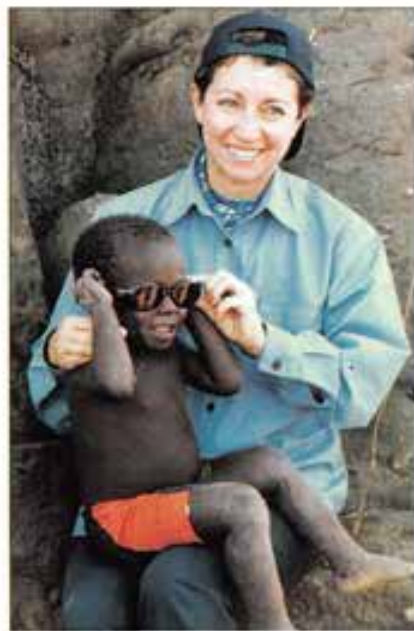
■ **Gli esperti ci ricordano che esistono regole oggettive** per distinguere il vagabondaggio dalle forme creative di elaborazione mentale; a me sembra però che con i ragazzi questo confine sia piuttosto labile e difficile da riconoscere, soprattutto se si ha fretta di verificare il loro 'tasso di produttività' nel vissuto quotidiano. Preferisco perciò continuare a credere che il nomadismo mentale non sia un difetto di costruzione, ma l'irruzione misteriosa di energie vitali, che pulsano nella mente e nel cuore dei giovani, a dispetto di tutti i nostri richiami a mettere ordine nel caos. Lo dico a denti stretti e sottovoce, perché i miei figli non se ne approfittano: mi fanno paura i ragazzi troppo precisi e rigorosi, per i quali la vita è solo un metodo da apprendere e replicare all'infinito. Continuo invece a provare simpatia per quanti di loro assecondano i dinamismi irregolari della quotidianità. Avranno anche un modo di fare svagato e trasandato, ma sono più autentici da tutti i punti di vista. E prima o poi, sperimentando nuovi ritmi, inventeranno la musica adatta per danzare la loro esistenza. □

Articoli 33 e 34: "Volontà di collaborazione nelle chiese locali"; "Stima delle altre forze ecclesiali".

□ **Il carisma di Don Bosco** (identificato nell'amore preferenziale ai giovani per accompagnarli verso la salvezza, come già spesso abbiamo avuto modo di ricordare), è per la FS la *carta di identità e la credenziale* che è necessario presentare prima di assumere il servizio. Esso è un *donno firmato*, e Dio ne è l'autore e l'artista. Il riferimento al carisma da parte dei vari gruppi della FS costituisce la loro miglior garanzia. Don Bosco non ha agito solo in funzione della crescita di fede nei giovani, ma anche della loro maturazione umana corretta, tanto da coniare un

logo significativo di tutto il suo agire, il famoso "formare buoni cristiani e onesti cittadini".

□ **Questa finalità è dinamica e complessa** e chiama a interagire tutte le agenzie coinvolte nella vita e nell'educazione dei giovani, rompendo schemi preconfezionati e vincendo schizinosità. Le parole da evidenziare sono allora **collaborazione e disponibilità** che non possono e non devono rimanere sul piano delle buone intenzioni ma è urgente che siano portate sul piano concreto dell'agire. Vi poniamo l'accento, perché è in gioco il bene dei giovani, specie di quelli più a rischio; e perché esistono altri carismi che Dio ha distribuito con dovizia nella creazione e possono interagire col carisma salesiano.



□ **Collaborazione e disponibilità** per un arricchimento reciproco all'interno ma anche all'esterno, nella Chiesa e nella società, portandovi il contenuto della pedagogia di Don Bosco, senza presunzione e senza prevenzione. Il dono che Dio ha firmato, lo sappiamo, si fa strada da solo: a noi offrirlo con coraggio e delicatezza. È necessario che, sul territorio e in mezzo alla gente, siamo segni di un autentico amore ai giovani. La proposta è vincente perché è di Dio: a noi spetta diventare testimoni credibili. □

■ **Attivi nella Chiesa e nella società, offrendo la propria disponibilità.**

LAETARE ET BENEFACERE...

MAMMA! MAMMA!
PAPÀ STA PREGANDO
D'AVANTI ALLA TELEVISIONE!!



HA ACCESO TUTTE
LE CANDELE!



CREDI CHE ABBIA
UNA CRISI MISTICA?



NO! C'È
DI NUOVO
LA PARTITA!

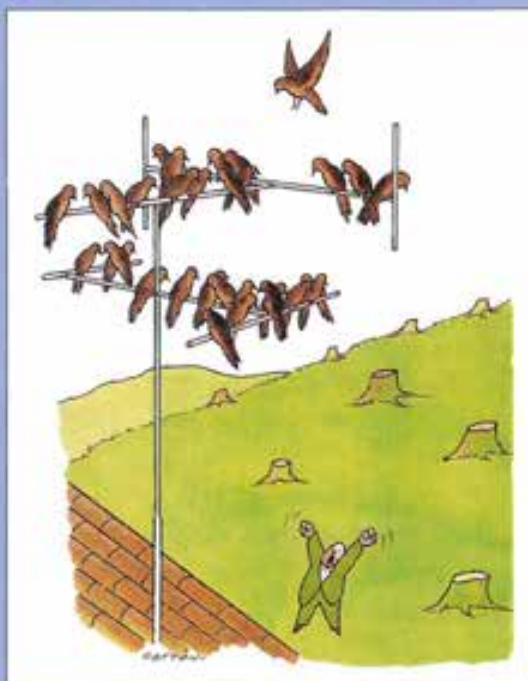


"DON B..." di dellaglio

ANCHE IL CARNEVALE
PUÒ DARE



UN PO' DI COLORE
ALLA VITA

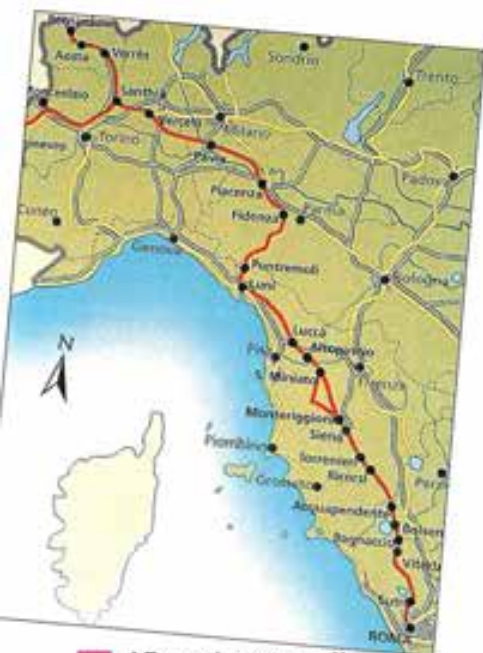


*Fa molto chi fa poco
ma fa quello che deve fare;
fa nulla chi fa molto
ma non fa quello
che deve fare
(Don Bosco MB XVII, 627)*

Le Sante Strade

di Nicola Follieri

LA VARIANTE VALDESANA



I Romani usavano già il tracciato di quella che poi sarà la Via Francigena.

Iromei (era questo l'appellativo di cui si pregiavano i pellegrini in visita alla tomba di Pietro) usavano normalmente il tracciato della Via Francigena che dalle Alpi collegava Parma e Piacenza a Lucca e, varcando gli Appennini, giungeva sino alle contrade romane. Essa era la più frequentata, perché dotata di tutti i conforti. Chiese, abbazie, monasteri, ospizi, ospedali e locande erano edificati apposta per riposarsi, rinfrescarsi e rifocillarsi, dare assistenza spirituale e corporale. Lungo questa via si andava configurando una realtà in continua evoluzione. Ne resta traccia ancora oggi. Corredi artistici e indizi di infrastrutture architettoniche ricordano il passaggio degli antichi pellegrini.

Per tutto il Medioevo il flusso dei pellegrini diretti a Roma proveniva in gran parte dalla Francia, dalle regioni bagnate dal Reno e dalle isole del Nord Europa, vale a dire dalle isole britanniche e dalla lontana Islanda.

PERCORSI ALTERNATIVI

Ma questa via, considerata la *via peregrinalis* per eccellenza, caratterizzata da un forte richiamo sacrale, trovava la concorrenza di itinerari alternativi. Già a Nord degli Appennini si presentava una più vasta e diversificata rete viaria. Su quel tratto di territorio si ramificavano dei percorsi, che incrociavano la *Francigena*. È il caso, per esempio, del tracciato situato a Est dell'attuale Passo della Cisa. Attraverso la Val di Chiana e la Val Tiberina, i *romei* potevano raggiungere facilmente Roma, percorrendo sentieri che ricordavano antiche strade dell'*Urbe*, come la *Via Flaminia*. Una variante collinare della *Via Francigena* si rinveniva nell'area valdesana, in Toscana, nei pressi di San Gimignano, lungo le pendici del monte Maggio. Si ha notizia di questo tragitto in un antico documento del 990, trascritto da un certo Sigeric, arcivescovo di Canterbury. Vi si parla infatti di una strada carreggiabile e campestre che, dai secoli del Medioevo a tutt'oggi, collega località come Uccellatoio, Ca-



Oggi il *sanrocchino* è sostituito dalla giacca a vento, la *bisaccia* dallo zaino e il *bordone*... quello c'è ancora, quando non si usa la macchina!

sella, Camminata e Mandorlo. Sono posti che conservano tuttora un fascino intatto, per la presenza di selciati e mura di età medievale.

IL DENARO, L'ALIMENTAZIONE, L'IDONEITÀ

Saggia cosa disporre di denaro e soprattutto nascondere bene. Per esempio nella cintura che sorreggeva la bisaccia o nella suola delle scarpe. Cibo, alloggio, assistenza, traghettamento e altri servizi comportavano compensi per chi li offriva. Chi non possedeva denaro doveva affidarsi al buon cuore dei passanti che gli facevano l'elemosina e, naturalmente, non aspettarsi un trattamento di lusso. Come sostentamento era consigliato di foraggiarsi con pane e formaggio. L'acqua da bere era contenuta in una zucca vuota o in una borraccia. Il vino rinforzava la circolazione del sangue. Per poter fare il suo viaggio, il pellegrino doveva acquisire una certificazione di idoneità. Era considerato *idoneus*, chi sopportava l'umidità e la calura, la fame, la sete e malanni vari. E doveva anche essere in grado di difendersi da ladri, imbroglioni e assassini; inoltre avere fama di essere onesto e pio.

STRUTTURE PER I PELLEGRINI

Da quelle parti fu anche fondato, nel 1001, un monastero benedettino, dedicato a san Salvatore. Vale la pena andarlo a visitare, perché al suo interno sono presenti splendide decorazioni e ornamenti di matrice preromantica o di derivazione volterrana. Proseguendo lungo il tratto collinare ci s'imbatta nella canonica di Starna con resti di costruzioni romane. Si giunge poi a Montauto, di cui è rinomata la bella casa patronale di Castel Petraia, risalente al Trecento, con massicciata e selciato di età medievale. Più avanti vi è insediato il villaggio di Strofe, dove risalta una chiesetta in stile romanico, dedicata a san Martino, protettore dei viandanti. La località di San Gimignano era all'inizio del X secolo un semplice villaggio di campagna. Frequentata nel Trecento da mercanti senesi e valdesani, essi ne fecero una fiorente cittadina, dove si eressero una decina di centri ospitalieri, presso cui i pellegrini potevano alloggiare o sostare. Ancora esistenti sono le istituzioni ospitaliere di San Jacopo al Tempio, edificata dai Templari, e quelle di San Giovanni e San Bartolomeo, fatte costruire dai Cavalieri di Gerusalemme. Su di esse, negli architravi dei portali, spicca la croce gerosolimitana.



Le vie dei romai erano attrezzate: il pellegrino vi trovava anche l'ospedale per curarsi (Domenico di Bartolo, 1400, Siena).



LA BENEDIZIONE

Il sacerdote che benediceva bastone e bisaccia così pregava: "Signore Gesù Cristo, salvatore e creatore del mondo, Tu hai comandato ai tuoi santi apostoli di portare, recandosi a predicare il Vangelo, solo un bastone. Ti supplichiamo umilmente di benedire queste bisacce e questi bastoni, affinché coloro che se ne serviranno come segni di pellegrinaggio e sostegno del loro corpo, possano ottenere la pienezza della tua grazia celeste e la protezione della tua benedizione". Nell'atto di consegnare gli oggetti benedetti, diceva: "Prendete questi bastoni e queste bisacce e partite nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo. Per l'intercessione della Vergine Maria, Madre di Dio, di tutti gli apostoli e di tutti i santi, possiate ottenere in questo mondo il perdono dei vostri peccati e nel mondo futuro la comunione con tutti i giusti". Al pellegrino era riservata una preghiera come questa: "Dio onnipotente ed eterno che hai creato e rinnovato il genere umano, e hai detto al tuo servo Abramo di lasciare la sua patria per andare verso la terra della promessa e hai condotto con grandi prodigi il popolo di Israele attraverso il deserto, perché ti adorasse, noi ti preghiamo: libera da ogni pericolo e sciogli dai legami dei peccati e dei peccatori coloro che si recano alla soglia dei santi Pietro e Paolo, per li adorarti. O Dio, tu che sei la vera via di coloro che confidano in te, spiana loro la strada in modo che in mezzo ai disordini di questo mondo siano difesi dalla tua protezione. O Signore, manda il tuo angelo, assegnato a Tobia, tuo servo, come suo accompagnatore, affinché essi abbiano in lui durante il loro viaggio una difesa contro le insidie di tutti i nemici visibili e invisibili".



IDENTIKIT DEL PELLEGRINO

Nel Medioevo essere pellegrini costituiva un'esperienza di vita particolarmente significativa. Il pellegrino era considerato una persona che aveva ricevuto una grazia speciale che gli conferiva un alone di santità e rispetto. Prima di partire egli riceveva la benedizione del vescovo ed era tenuto a indossare un manto di tessuto ruvido, il *sanrocchino*, che proteggeva dal freddo e dalla pioggia e fungeva da coperta per la notte, e un cappellaccio a larghe falde legato sotto il mento, chiamato *petaso*. Portava con sé una bisaccia di pelle appesa alla vita e un lungo, nodoso bastone, il *"bordone"*. Questo attrezzo, rivestito alla punta in ferro, oltre che serve da sostegno e appoggio durante il cammino, era efficace contro eventuali attacchi di animali pericolosi e aggressioni di malintenzionati. Tutto veniva benedetto seguendo uno scrupoloso cerimoniale. L'andare a piedi era ritenuto più virtuoso che montare una cavalcatura. Era consigliato inoltre di fare testamento prima di partire. Il parroco spesso dotava il pellegrino di una lettera di presentazione, che gli consentiva di godere di privilegi e immunità presso ospizi e monasteri. Per testimoniare l'avvenuta visita alla tomba di san Pietro, si appuntava sull'abito un particolare distintivo. All'inizio si trattava di uno scapolare, poi si passò a piccoli rilievi in piombo, le *quadrangulae*, che raffiguravano immagini popolari dei santi Pietro e Paolo, del sudario della Veronica e cose simili.

PER SOSTENERE LE OPERE SALESIANE

Notifichiamo che la **Direzione Generale Opere Don Bosco** con sede in **Roma**, riconosciuta con D.P.R. 2-9-71 n. 959, e l'**Istituto Salesiano per le Missioni** con sede in **Torino**, avente personalità giuridica per Regio Decreto 13-1-1924 n. 22, possono ricevere **Legati ed Eredità**. Queste le formule:

se si tratta di un Legato

a) di beni mobili

"... Lascio alla Direzione Generale Opere Don Bosco, con sede in Roma (o all'Istituto Salesiano per le Missioni, con sede in Torino) a titolo di legato la somma di £. ... o titoli, ecc. per i fini istituzionali dell'Ente".

b) di beni immobili

"... Lascio alla Direzione Generale Opere Don Bosco, con sede in Roma (o all'Istituto Salesiano per le Missioni, con sede in Torino) l'immobile sito in... per i fini istituzionali dell'Ente".

Se si tratta invece di nominare erede di ogni sostanza l'uno o l'altro dei due enti sopraindicati

"... Annullo ogni mia precedente disposizione testamentaria. Nomino mio erede universale la Direzione Generale Opere Don Bosco, con sede in Roma (o l'Istituto Salesiano per le Missioni, con sede in Torino) lasciando ad esso quanto mi appartiene a qualsiasi titolo, per i fini istituzionali dell'Ente".

(Luogo e data) (firma per disteso)

NB. Il testamento deve essere scritto per intero di mano propria dal testatore.

INDIRIZZI

Direzione Generale Opere Don Bosco
Via della Pisana, 1111
00163 Roma-Bravetta
Tel. 06.65612678
Fax 06.65612679

Istituto Salesiano per le Missioni
Via Maria Ausiliatrice, 32
10152 Torino
Tel. 011.5224246-7-8
Fax 011.5224251

I NOSTRI MORTI

DENICOLÒ Stefania,

mamma di un salesiano,
† Torino il 10/11/1999 a 88 anni.

Da quando aveva scoperto Don Bosco e mamma Margherita, essi erano diventati "amici di famiglia", invocati quotidianamente nella preghiera e visitati spesso a Valdocco, per lei un anticipo di paradiso. Essere mamma di un salesiano la riempiva di orgoglio, e lo sentiva un dono grande per cui ringraziare il Signore. Una vita vissuta nelle ristrettezze e difficoltà del primo e secondo dopoguerra, profuga fuori dalla sua terra trentina, con una famiglia ricca di figli e di affetto, ne aveva plasmato un carattere forte e dolce, e aveva contribuito a fare di una povertà onesta e dignitosa e della fiducia nella Provvidenza i cardini dell'educazione e del clima familiare. La congregazione è ricca di qualità umane e di uno stile di educazione che sono "passati" in essa attraverso le mamme dei salesiani.

ALLEGRI sig. Giovanni, exallievo,

† Pisa il 24/05/1999 a 61 anni.

Fu padre di famiglia esemplare, dedito senza risparmio al suo lavoro e ai suoi cari, da tutti stimato per la sua competenza professionale di ottico. Non ha mai dimenticato gli anni passati presso i salesiani, immerso nello studio e indirizzato verso quei valori che lo avrebbero accompagnato per tutta la vita facendone un marito esemplare, un professionista competente e rispettato, un cristiano da imitare. È rimasto fedele fino alla fine agli insegnamenti di Don Bosco.

BOGLIOLO sac. Luigi, salesiano,

† Roma/Testaccio il 21/07/1999 a 89 anni.

Ottantanove anni vissuti al massimo livello culturale, spesi tutti per la Chiesa e la congregazione. Lo stesso Papa, appresa la sua morte, ha porto le sue condoglianze tramite il cardinale segretario di Stato. Don Luigi fu un maestro sapiente e un formatore umile e grande che plasmò schiere di chierici, suoi alunni nelle università dove egli insegnò: all'UPS, all'Università Urbaniana, alla Pontificia Università Lateranense... Varie volte Rettore Magnifico, fondatore e direttore di riviste filosofiche e teologiche, esperto conciliare, don Bogliolo aveva la passione per san Tommaso, che contribuì coi suoi scritti a far conoscere e apprezzare. Una quarantina i volumi da lui scritti, 143 gli articoli di filosofia, 49 i saggi. L'università di Taipei gli ha conferito il dottorato "Honoris causa". Don Bogliolo è stato certamente uno dei grandi salesiani del nostro secolo, maestro non solo di scienza ma anche e soprattutto di vita e di spirito, un uomo che ha saputo coniugare perfettamente la sua missione di studioso con la sua vocazione di prete e di salesiano.

BIONDO ZIZZO sig.ra Gioacchina,

† Catania il 28/08/1999 a 83 anni.

Devota della beata Maddalena Morano, si era affidata a lei, nella sua lunga e invalidante malattia, ricevendone sollievo e conforto spirituale. Aveva esercitato la sua

missione di moglie e mamma in una famiglia di exallievi: tanto il papà, che il marito, che il figlio avevano assiduamente frequentato l'oratorio salesiano di San Filippo Neri, mentre i nipoti erano stati allievi dei salesiani di Pedara e Catania. Donna umile e forte, ha vissuto una vita intensa laboriosa sempre sorretta, nei momenti difficili, dalla sua fede in Dio e dalla preghiera.

MARTINEZ avv. Domenico,

exallievo e cooperatore salesiano,
† Catania il 30/05/1999 a 96 anni.

Col coraggio e l'audacia della fede ha regalato a Dio e alla congregazione la sua unica figlia. Ha esercitato la sua delicata professione di avvocato con onestà e diligenza, facendosi rispettare e ammirare. Buon marito e buon padre amò intensamente e teneramente moglie e figli, ai quali volle inculcare i grandi valori della fede cristiana, sicuro che essere profondamente cristiani voleva dire anche essere profondamente uomini. Limpido di mente e pieno di vitalità e creatività, fino alla fine non tralasciò mai la messa, il rosario e la catechesi che ascoltava attentamente attraverso Radio Maria.

FIRENZE sig.ra Cosima,

cooperatrice salesiana,
† Lecce il 08/10/1999 a 63 anni.

Lascia realmente nell'associazione dei cooperatori di Lecce un vuoto incalcolabile per la sua fedeltà indiscussa a Don Bosco, per il suo impegno come membro del consiglio ACS di Lecce, ma soprattutto per il suo animo buono e generoso, sempre impegnato a vivere la sua vocazione con quella generosità e delicatezza che erano diventate le sue caratteristiche particolari.

ODONE sr. Maria,

Figlia di Maria Ausiliatrice,
† Alassio (SV) il 26/06/1999 a 76 anni.

Suor Maria era sempre attenta e disponibile nel suo lavoro e perennemente vicina alle sue ragazze che curava con passione di mamma. Lavorò per lunghi anni a fianco delle exallieve esprimendo la sua capacità di relazioni umane e di carità. Sapeva ascoltare, sostenere, incoraggiare, rendersi presente là dove più urgente era il bisogno di aiuto e conforto. Vera educatrice, ha saputo vivere e proporre con la testimonianza i valori umani e cristiani che informano la vita.

Venuta la sera di
quel giorno Gesù disse:
"Passiamo
all'altra riva!"
(Mc. 4,35)



FEBBRAIO

TEMPO DI PURIFICAZIONE

Il mese prende nome dal verbo latino *februare*, purificare: era, infatti, l'ultimo del calendario romano antico (usato prima di quello giuliano) e prevedeva la purificazione rituale di persone e cose. Ha 28 giorni, 29 negli anni bisestili, e in quelli secolari divisibili per quattro, come il 2000.

PAESE CHE VAI, NOME CHE TROVI

Italia	Febbraio
Francia	Février
Germania	Februar
Gran Bretagna	February
Portogallo	Fevereiro
Spagna	Febrero
Vaticano	Februarius

QUESTO MESE A ROMA

- **Mercoledì 2:** a S. Pietro, Giubileo della vita consacrata.
- **Mercoledì 9:** a S. Maria Maggiore, liturgia siro-antiochena (maroniti).
- **Venerdì 11:** a S. Pietro, Giubileo degli ammalati e degli operatori sanitari.
- **Venerdì 18:** a S. Maria sopra Minerva, Giubileo degli artisti.
- **Domenica 20:** A S. Pietro, Giubileo dei diaconi permanenti.
- **Martedì 22:** a S. Pietro, Giubileo della Curia romana.

SANTI IN POCHE RIGHE

- **Giovedì 3:** **Biagio**, vescovo di Sebaste, patrono di Maratea, dove sono state traslate alcune sue reliquie. È invocato come protettore della gola e, nel giorno della sua festa, il sacerdote tocca i fedeli con i ceri della Candelora.
- **Lunedì 14:** **Valentino**, vescovo di Terni, martirizzato a Roma nel 273 e sepolto nella sua città, in una basilica ancor oggi meta di pellegrinaggi. Nel Medioevo, il culto si diffonde grazie anche ai

benedettini del santuario. Poi, a invocarlo sono gli innamorati.

• **Lunedì 14:** **Cirillo e Metodio** fratelli di Tessalonica, nati rispettivamente nel 827 e 825. Educati alla corte di Costantinopoli, diventano monaci missionari e inventano l'alfabeto slavo, chiamato appunto cirillico. Papa Adriano II li accoglie con onore a Roma, dove Cirillo muore nell'869; Metodio torna in Moravia e si spegne a Stare Mesto nell'885.

• **Giovedì 24:** **Sergio** di Palermo, è eletto papa nel 687, ma viene contestato da due antipapi. Contrasta l'imperatore Giustiniano II e la Chiesa bizantina, che vorrebbero affermare la pariteticità delle sedi di Roma e Costantinopoli. Muore a Roma nel 701.

IERI ACCADDE

- **8 febbraio 1865:** l'abate G. Mendel presenta ai colleghi scienziati la teoria dell'ereditarietà genetica.
- **10 febbraio 1898:** nella tedesca Augusta, nasce lo scrittore Bertold Brecht.
- **11 febbraio 1650:** a Stoccolma muore il filosofo Cartesio.
- **11 febbraio 1929:** l'Italia e la Santa Sede firmano i Patti Lateranensi.
- **14 febbraio 1958:** Pio XII proclama santa Chiara patrona della TV.
- **15 febbraio 1898:** a Napoli nasce Antonio de' Curtis, in arte Totò.
- **18 febbraio 1898** (ma registrato il 20): a Modena, nasce Enzo Ferrari.
- **18 febbraio 1564:** muore Michelangelo Buonarroti.
- **24 febbraio 1990:** muore, a 92 anni, Sandro Pertini.
- **25 febbraio 1707:** a Venezia nasce il commediografo Carlo Goldoni.
- **27 febbraio 1859:** è inventata la saccarina, primo dolcificante artificiale.
- **28 febbraio 1956:** a Milano muore don Carlo Gnocchi, "padre dei mutilati".

LA FESTA

Il Carnevale – che deriverebbe dai *Saturnalia* romani – inizia il giorno dopo l'Epifania e si conclu-



de il martedì grasso. Sottolinea la fine dell'inverno e la possibilità di mangiare carne, al contrario di quanto avviene in Quaresima (il nome deriverebbe dal latino *carnes levare*). Il Carnevale più celebre è quello di Venezia, animato da maschere raffinate, artisti di strada e clown. Famosi sono anche quelli di Viareggio, con la sfilata dei carri allegorici, e di Oristano, con l'avvincente giostra equestre che risale al XVI secolo.

TELECARTE GIUBILARI

La Telecom Italia sta emettendo le carte telefoniche "Opere di misericordia - Insieme per il Grande Giubileo" (10.000 lire, un milione di esemplari). Come scrive la rivista *Il mercatino del collezionista* speriamo che "i messaggi lanciati vengano recepiti dalla nostra svogliata, distratta e indifferente comunità". Il Vaticano ha coniato due monete d'oro da 50 e 100 mila "Verso l'Anno Santo", destinate ai collezionisti. Raffigurano rispettivamente la statua e la basilica di San Pietro (sul verso Giovanni Paolo II), pesano 7,5 e 15 grammi e sono vendute a 310 e a 620 mila lire.

SAGGEZZA IN PILLOLE

- Pioggia di febbraio / riempi il granaio.
- Con la Candelora / dall'inverno siamo fora.
- Se per la Candelora il tempo è bello / avremo più vino che vinello.
- Per san Valentino / la primavera sta vicino.
- Di carnevale / ogni scherzo vale.



Siro Lopez è un uomo poliedrico: prima di tutto è un "don", poi un salesiano, uno spagnolo, un artista che sa sfruttare al meglio i talenti che Dio gli ha dato. Al Confronto '99 ha catalizzato l'attenzione degli 800 giovani partecipanti con una performance danzata che ha comunicato forti emozioni. I suoi messaggi invitano alla riflessione e all'azione. L'arte è il suo modo, specialissimo, di fare catechesi.

La mostra fortemente provocatoria di alcuni suoi quadri, allestita al Colle, è una denuncia impietosa dei mali del mondo. Pubblichiamo qualche quadro e qualche commento strappato ai giovani visitatori.

MIMO DIPINGO SCOLPISCO DANZO...

In margine al Confronto '99
del Movimento Giovanile Salesiano.



- Questa rappresenta la parte povera dell'America Latina.

- Mica solo dell'America Latina! E l'Africa, l'Asia...?

- Come lo interpreti tu?

- Guardali in volto: è già ora, per loro, di pensare a se stessi: alla loro età non è più tempo di culle, bambole, TV, giochi e giocattoli!

- Forse non lo è mai stato!



- Affacciarsi... affacciarsi sul mondo!

- Ma per vedere che cosa?



- Sai come lo intitolerei?

- No. Come?

- "Nonostante tutto!". Infatti, benché il mondo stia arrugginendo, il volto di un bambino è sempre il volto della speranza.

- Certo, Non tutti i bambini sono come i nostri ...

- Già! Che cosa dici della didascalia?

- Mi sembra tra le più azzeccate.

- Anche a me: "quale mente malata o perversa li ha separati dagli affetti, li ha abbandonati a se stessi"?



SANTA MARIA DOMENICA MAZZARELLO

G. Lubich, G. Trevisan

a fumetti



L'INDOMANI, PRIMA DI PARTIRE, DON BOSCO HA MODO DI CONOSCERE LO SPIRITO DELLE FIGLIE DELL'IMMACOLATA E DI APPREZZARE L'INTRAPRENDENZA DI MARIA NELLA CREAZIONE DEL LABORATORIO, DELL'OSPIZIO E DELL'ORATORIO FESTIVO PER LE RAGAZZINE



DA L'A POCO INIZIA, CON MOLTO ENTUSIASMO E L'AUTO DI TUTTI, LA COSTRUZIONE DEL COLLEGIO



UN GIORNO, DON PESTARINO, CHE SIE' FATTO SALESIANO, E' CHIAMATO DA DON BOSCO

IL PAPA HA APPROVATO IL MIO PROGETTO DI FONDARE UNA CONGREGAZIONE FEMMINILE PER L'EDUCAZIONE DELLE FANCIULLE

E LE NUOVE SUORE DOVE LE PRENDERA'?





NON CI SONO
A MORNESE LE
FIGLIE DELL'IM-
MACOLATA?

MAI SENTITO
CHE VOGLIANO
FARSI SUORE!



E DOVE LE METTERA'
LE NUOVE SUORE E
LE RAGAZZE?

AL "COLLEGIO"
DI BORGO
ALTO.



LA "VISIONE" DI MARIA MAZZARELLO STA DUNQUE PER DIVENTARE REALTA'...

AL "COLLEGIO"? MA E' PER RAGAZZI! CHE DIRA' LA MIA GENTE? HA FATTO TANTI SACRIFICI PER MANDARCI I PROPRI FIGLIOLI...

IL SIGNORE
VUOLE COSI', E
COSI' SARA'.

I TIMORI DI DON PRESTARINO NON SONO INFONDATAI! LA POPOLAZIONE DI MORNESE REAGISCE CON ASTIO PRENDENDOSI LA COLPA CON LE FIGLIE DELL'IMMACOLATA.



TUTTA COLPA DI QUELLE PINZOCHERE SE I NOSTRI RAGAZZI NON AVRANNO IL "COLLEGIO"!

CHISSA' CHE MOINE AVRANNO FATTO PER ACCAPARRARSELO LORO!



IO HO PAURA.

DI CHE? DICANO E FACCIAMO QUELLO CHE VOGLIONO NOI! FACCIAMO CIO' CHE DOBBIAMO PER DIVENTARE SANTE.

E IL 5 AGOSTO 1872, NELLA CAPPELLA DEL "COLLEGIO", UNDICI FIGLIE DELL'IMMACOLATA FANNO LA PROFESSIONE RELIGIOSA.

SONO LE PRIME "FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE", ALTRE QUATTRO PRENDONO IL VELO DI "NOVIZIE".



DOPO LA CERIMONIA ESPLODE LA GIOIA DI SUOR MARIA E DELLE SUE SORELLE.

PENSATE, SORELLE, NOI, POVERE CONTADINOTTE, SIAMO SPOSE DI GESU'.



MA IN PAESE IL RANCORE NON SI E' ACQUIETATO, E CONTINUANO I MOTTEGGI E GLI INSULTI.

GUARDA GUARDA COME VI SIETE AGGHINDATE

MA PIANTATELA CON LE STRANEZZE E TORNATEVENE A CASA!



ALLA PERSECUZIONE SUOR MARIA FA RISPONDERE CON ATTI D'AMORE.

COSA GLI POSSO DARE? NON C'E' NULLA DI NULLA.

DA GLI LA MIA MINISTRA, MA TACI CON LE ALTRE, CHE CREDANO CHE IO ABBA GIA' MANGIATO.



E VIA CHE LA COMUNITA' CRESCE CON L'ARRIVO DI NUOVE POSTULANTI, CRESCONO ANCHE I BISOGNI E C'E' CUI PER MORTIFICAZIONE RINUNCI A QUEL POCO CHE C'E'.

ERANO BUONE LE CASTAGNE?

OTTIME PER LE NOSTRE BIRICHINE!



MA TU NE HAI MANGIATE?... LE HAI ALMENO ASSACCIATE?

NOSSIGNORA.



ALLORA LA PIU' BIRICHINA SEI TU, TORNA IN REFETTORIO E... BUONA COLAZIONE.



CONTINUA



Monsignor Luigi Versiglia e don Caravario.

UNA LUCE UNA VOCE

Il 31 dicembre 1983 Maria Teresa Brambilla, mia madre, alla 21ª settimana di gestazione accusò forti contrazioni con perdite ematiche che indussero a un rapido ricovero presso l'ospedale civile di Broni-Stradella (PV). Qui, dopo accurata visita, il medico curante non poté che esprimere pessimistiche previsioni circa la continuazione della gravidanza: se sicura era la sopravvivenza della paziente, del tutto improbabile era la salvezza del bambino. Riaccomagnata in camera, mentre si trovava coricata nel proprio letto, scossa dal timore di perdere il proprio figlio, ma - come testimonia la cartella medica - pienamente cosciente, mia madre ebbe una sensazione improvvisa: lo sguardo fu attirato da una luce cui si accompagnava una voce: "Non dovete aver paura, perché avete il vostro beato in cielo". Era la voce del **beato Luigi Versiglia**, nostro concittadino. Tutto ciò ebbe brevissima durata, ma infuse in mia madre maggior tranquillità e fiduciosa serenità. Ella riferì il fatto a mio padre rientrato dal consulto con il medico, ed entrambi fecero voto di chiamare il bambino **Luigi**, quando fosse nato. Come appare dalla cartella clinica, le condizioni così critiche quella notte, migliorarono significativamente nel giro di venti giorni, tanto che la paziente poté essere dimessa il 19 gennaio 1984. **Luigi** nacque il seguente 4 maggio in buone condizioni di salute, è cresciuto normalmente, e ora, a 15 anni, frequenta con profitto l'Istituto Tecnico Agrario di Voghera.

*Andrea DeFilippi,
Oliva Gessi (PV)*

ERANO DISPERATI PER ME

Sono una ragazza di dodici anni. Otto anni fa fui colpita da una forma di meningite di primo grado. I miei genitori erano disperati per me perché sembrava che io avessi solo poche ore di vita. Essi prepararono **Maria Ausiliatrice** e con loro anche le suore della scuola materna che io frequentavo. Si facevano pregare anche i bambini. I miei genitori chiedevano la grazia che io rimanessi in vita, anche se con eventuali problemi fisici. Io uscii viva da quel grave pericolo. Guarri perfettamente senza postumi, come dimostrano gli anni ormai trascorsi. Ancora oggi tutte le sere io non dimentico di ringraziare **Maria Ausiliatrice** per la grazia ricevuta. Oggi anche la mia famiglia si unisce a me nel ringraziare pubblicamente la Madonna.

Romana, Bagnolo Piemonte

IL SANTO CI È VENUTO INCONTRO

La nascita del mio nipotino Emanuele si annunciava piena di difficoltà per la mia figliola e si prevedeva - tra l'altro - di ricorrere al parto cesareo. Io mi sono tanto raccomandata a **san Domenico Savio** perché intercedesse per noi. E il piccolo santo ci è venuto subito incontro. Non ci fu infatti bisogno di alcun intervento. Adesso il bimbo è sano e pieno di vita. Desidero ringraziare pubblicamente **san Domenico Savio**.

Alibrandi Antonietta, Livorno

NON MI SEMBRAVA VERO

Sono una mamma di 38 anni che ho dato alla luce un maschietto al sesto mese di gravidanza a causa di una malattia che aveva aggravato sia le mie condizioni che quelle del bambino. Queste infatti, dopo un me-



se dal mio ricovero in ospedale, peggiorarono a tal punto che i medici, col mio consenso, decisero di far nascere la piccola creatura che pesava solo 700 g. Dopo quattro giorni vidi il mio bimbo nell'incubatrice ed era così piccolo... Pregavo il Signore giorno e notte perché lo facesse vivere, anche se da un momento all'altro poteva capitare il peggio: i medici infatti non si pronunciavano. Dopo qualche giorno venne a trovarmi mia zia e mi portò l'abito di **san Domenico Savio**. Chiesi ed ottenni dai medici della neonatologia di poter mettere l'immagine sull'incubatrice di Stefano e lì rimase per tutto il tempo. Di giorno in giorno il bambino migliorava, cresceva e stava bene. Dopo due mesi e mezzo Stefano raggiunse il peso di 2 kg, poté essere dimesso dall'ospedale e finalmente poté venire a casa con papà e mamma. Oggi ha compiuto tre anni e non mi sembra ancora vero!

Tina, Varese

MI INFUSE FIDUCIA

Con molta gioia mi trovai in dolce attesa. Ma questa gioia al terzo mese fu interrotta da un aborto spontaneo. Sfiduciata al massimo, mi recai insieme a mia madre nella Casa delle Figlie di **Maria Ausiliatrice** dove mi fu consegnata una medaglia con reliquia di **san Domenico Savio**. La indossai e non molto tempo dopo mi trovai nuovamente in dolce attesa. Ne rimasi stupefatta e nello stesso tempo ero ansiosa, temendo che si ripettesse la prima esperienza. Infatti ad un successivo esame, sentii propormi dal medico, senza mezzi termini, l'interruzione della gravidanza perché il bambino sarebbe nato affetto dalla sindrome di Down. Per me come se mi si fosse tolta la voglia di vivere. Cominciai a scoraggiarmi a tal punto da non dormire, non mangiare né parlare con persona alcuna: proprio come una non sana di mente. Tuttavia dietro consiglio, mi recai da un noto specialista il quale dopo la visita, mi invitò a stare tranquilla

assicurandomi di seguire personalmente il caso. Intanto tornai dalle suore (avevo nel frattempo perduto l'immaginetta) e mi diedero l'abito di **san Domenico Savio** che io portai fin nella sala parto. Una notte **san Domenico Savio** mi venne in sogno e mi infuse tanta fiducia sul futuro. Di tutto ciò ebbi la conferma il 5-1-99 alle ore 22,25 con la nascita della mia splendida Miriana.

*Pina Ruffino
Randazzo (Catania)*

SONO DIVENTATI DUE FELICISSIMI GENITORI

Una nostra ex-oratoriana cristiana cinese, sposata da sette anni, desiderava tanto avere un bambino ma sembrava che fosse impossibile. Sua sorella, anche lei oratoriana, ha chiesto preghiere a noi suore della casa ispettoriale di Hong Kong. Le abbiamo dato l'abito di **san Domenico Savio** raccomandando nello stesso tempo fede, preghiera e vita buona. Otto mesi fa, i due coniugi sono diventati felicissimi genitori di un bel bambino sano, robusto, vivace che si chiama Lau Ho San. I coniugi Lau chiedono di pubblicare la grazia per rendere noto a tutti quanto sia buono il Signore che si serve dell'intercessione dei suoi santi per concedere grazie a chi lo prega con fervore.

*Suor Bertoli Pierina, FMA,
Hong Kong*

NONOSTANTE L'ETÀ AVANZATA

Sono stata sottoposta a due interventi chirurgici nei mesi di gennaio e di marzo. Pur prospettandosi molte difficoltà, per l'età avanzata, si è avuto un buon esito, grazie all'intercessione di **Maria Ausiliatrice**. Senza particolari complicazioni ho superato il decorso post-operatorio e ora ho ripreso le mie occupazioni. Certo ancora della potente intercessione della Madonna, affido a Lei tutta la mia vita.

*Suor Ines Ballestra, FMA,
Acqui Terme*

Per la pubblicazione non si tiene conto delle lettere non firmate e senza recapito. Su richiesta si potrà omettere l'indicazione del nome.



Don Mario Pérez
(Vedi articolo pag. 18)
Salesiano venezuelano,
missionario da sempre,
in quel pezzo di mondo difficile
e tragico che si chiama Africa.
Ha fatto un giro dalle nostre parti.
L'abbiamo intervistato.

Don Mario, hai lasciato Goma per l'Europa. Quale lo scopo di questo tuo viaggio?

Lo scopo è semplice: trovare da mangiare ai miei ragazzi...

E ha trovato qualcosa?

Certo! Ora potrò pagare i miei debiti e assicurare al Centro da mangiare per almeno due mesi! Poi si vedrà. La provvidenza non mancherà.

Cosa farai appena rientrato a Goma?

Oh, molte cose mi attendono... e prima di tutto i creditori! Ho poi da conoscere gli ultimi ospiti, perché al Centro continuano sempre nuovi arrivi. Poi all'ospedale a trovare quelli ammalati, perché molti di loro arrivano da noi che non si reggono più sulle gambe, malnutriti, febbricitanti, mangiati dalla dissenteria...

Immagino siano molte e tristi le storie dei tuoi bambini...

E immagini bene! Te ne racconto una tra le tante. Quella di Nyela, 4 anni, e dei suoi due fratellini Bora, 2 anni ed Elia 1 anno. Hanno assistito all'uccisione del padre. La mamma era morta di fatica e di stenti 3 mesi prima. Non parlavano, impietriti dalla paura e dal dolore. Quando ho detto alla bimba "Nyela, sei tu la capofamiglia, dovrai occuparti di...", non mi ha lasciato finire: "Io so, ha risposto, laverò i loro vestiti, darò cibo..." Non sapevo più se parlavo con una bimba di 4 anni o con un adulto! Poi lei ha preso sulle sue braccia Elia per fargli mangiare un pezzo di canna da zucchero, ma tutti e due sono rovinati per terra e, grazie a Dio, l'hanno presa a ridere!

Cosa pensi nell'assistere a tante tragedie?

Non riesco a capire come i bambini possano sopportare tanta sofferenza. Ma è stupendo constatare il loro altruismo, la solidarietà, il senso di responsabilità verso gli altri. È una lezione per noi adulti. Nonostante le tragedie quotidiane essi portano dentro la speranza di un avvenire migliore di quello che molti adulti hanno fatto vivere loro. □

FOCUS

ANNO GIUBILARE

Non possiamo fare a meno di consigliare, in questo anno santo, qualche lettura del protagonista in assoluto dell'anno, papa Wojtyła. Di lui riportiamo un brano tratto dal libro di Santino Sparta "L'Opera poetica completa di Karol Wojtyła", Ed. Libreria Vaticana, Roma 1999.

CANTO DEL SOLE INESAURIBILE

[...]

L'anima non è una foglia
che non seguirà il sole
e sarà spenta quando
il suo verde diverrà cenere -
e solo sempre più lontano
sarà il sole
che d'un'ellisse
sempre più vasta l'accercchia.

Alla foglia non basta
che ogni mattino albeggi
non basta che il sole
torni a sorgere.
La morte è solo un raggio
troppo breve
di queste ore di sole.



TAXE PERÇUE

TASSA RISCOSSA

FIRENZE C.M.P.

NEL PROSSIMO NUMERO

MURALES: ARTE IN MOVIMENTO

di Savina Jemina

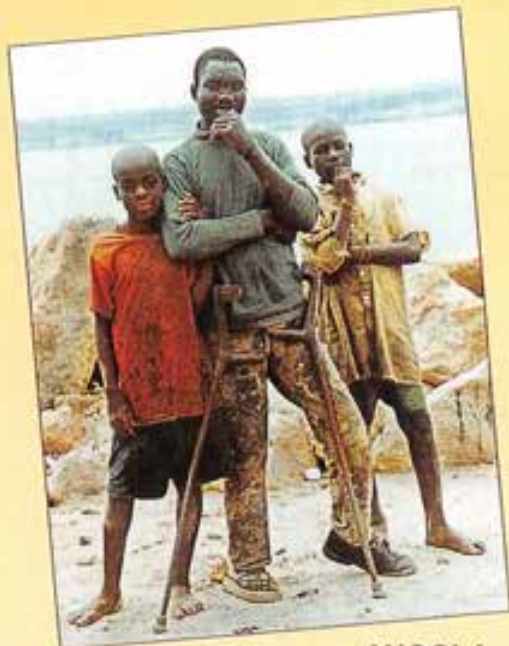
Si vanno diffondendo dappertutto: pubblicità o arte?



AMICA DEI NAVIGANTI

di Maria Antonia Chinello

Incontri speciali in Internet.



ANGOLA: TRA IDEOLOGIE E GUERRE

di Ferdinando Colombo

Una nazione con sempre maggiori problemi.
Quale futuro?



INSERTO BASILICHE GIUBILARI

di Natale Maffioli

I SS. Quattro Coronati.